CONTO CORRENTE CON LA POSTA

RIVISTA ITALIANA DI PSICOANALISI

DIRETTA DA EDOARDO WEISS

ORGANO UFFICIALE
DELLA SOCIETA'
PSICOANALITICA ITALIANA

SÁNDOR FERENCZI †

SOMMARIO:

ANNO II - FASC. 3 - ROMA - GIUGNO 1933 - XI

Rivista Italiana di Psicoanalisi

Organo Ufficiale della Società Psicoanalitica Italiana

Direttore: EDOARDO WEISS (Roma)

Redattori: F. BANISSONI (Roma), C. MUSATTI (Padova), N. PERROTTI (Roma), E. SERVADIO (Roma)

Direzione ed Amministrazione: Roma - Via dei Gracchi, 328-A

Il Direttore riceve ogni giovedì dalle ore 12 alle 13

Ogni due mesi esce un fascicolo di non meno di 64 pagine.

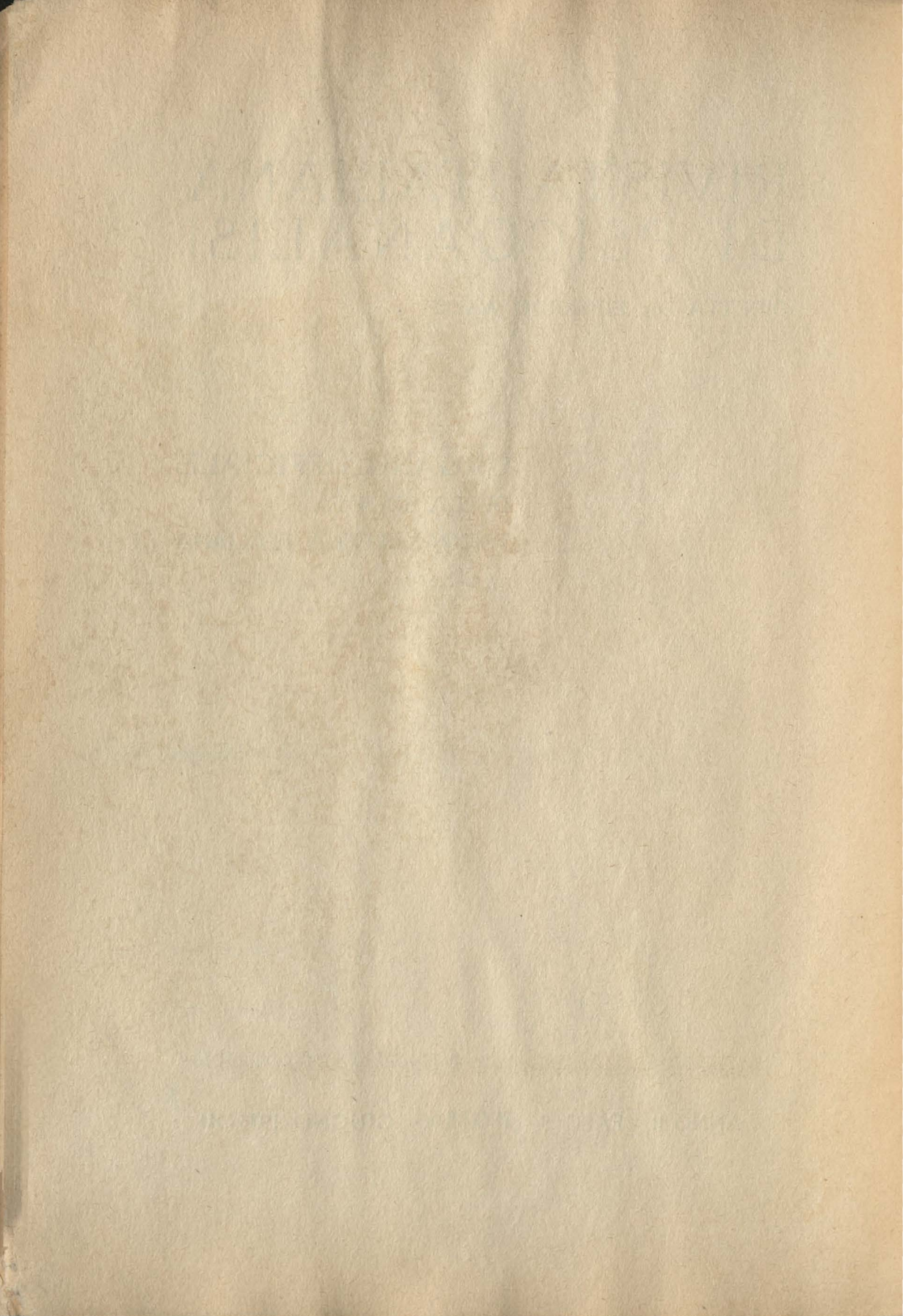
Abbonamento Annuo: .	Italia e Colonie	L. 30
	Estero . .	" 50
Un fascicolo separato: .	Italia e Colonie	L. 6
	Estero . .	" 10

ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 100

RIVISTA ITALIANA DI PSICOANALISI

DIRETTA DA EDOARDO WEISS

ORGANO UFFICIALE
DELLA SOCIETÀ
PSICOANALITICA ITALIANA

ANNO II - FASC. 3 - **ROMA** - GIUGNO 1933-XI.

SÁNDOR FERENCZI

Il 22 maggio u. s., dopo lunga malattia, è morto sessantenne a Budapest Sándor Ferenczi, uno dei più geniali e attivi fra gli scolari diretti di Freud. Già Presidente della Società Psicoanalitica Internazionale, *leader* di quella Ungherese, promotore instancabile d'iniziative rivolte a diffondere la psicoanalisi in Patria e fuori, Sándor Ferenczi raccomanda la sua fama a una vasta opera di pensiero, i cui frutti migliori sono il *Versuch einer Genitaltheorie*, i *Bausteine zur Psychoanalyse*, i saggi *Introjektion und Uebertragung*, *Die Entwicklungstufen des Wirklichkeitssinnes* ed altri molti. Benchè apparisse da ultimo alquanto affaticato, e forse presago della fine non lontana, Ferenczi portò anche nel recente Congresso Psicoanalitico Internazionale di Wiesbaden il prezioso contributo della propria cultura ed esperienza, e di quella particolare acutezza intuitiva che gli permetteva di " vedere " certe verità e certi rapporti anche prima di averne elaborato la completa e razionale dimostrazione. La Società Psicoanalitica Italiana e la presente Rivista porgono alla memoria dell'eminente Collega il loro tributo di venerazione e di simpatia.

LA REDAZIONE

LEZIONE XXXI

La scomposizione della personalità psichica

Signore e Signori! Io so che voi conoscete, nei vostri rapporti, l'importanza del punto d'inizio, sia che si tratti di persone, sia di oggetti. Questo fu anche il caso della psicoanalisi: per lo sviluppo che prese, per l'accoglienza che trovò, non è stato indifrerente ch'essa abbia iniziato il suo lavoro con lo studio del sintomo, della parte psichica più estranea all'Io. Il sintomo proviene da ciò che è rimosso, ed è, per così dire, il suo rappresentante di fronte all'Io; quello che è rimosso è però, rispetto all'Io, territorio estero, e precisamente territorio estero interno, così come la realtà - permettetemi di usare un'espressione insolita - è territorio estero esterno. Dal sintomo la via condusse verso l'inconscio, verso la vita degli istinti, verso la sessualità, e fu questa l'epoca in cui la psicoanalisi ebbe a udire obiezioni spiritose come quella che l'uomo non è soltanto un essere sessuale, ma conosce anche dei moti più nobili e più elevati. Avrebbe potuto aggiungersi che egli, innalzato dalla coscienza di questi moti più elevati, spesso si arroga il diritto di pensare delle sciocchezze e di trascurare i fatti.

Voi sapete meglio ancora che sin dal principio dicemmo che l'uomo si ammalava per il conflitto tra le esigenze della propria vita istintiva e la resistenza che in lui vi si sollevava contro; noi non abbiamo dimenticato neanche per un attimo questa istanza che si oppone, che rifiuta, che rimuove; istanza che ci immaginammo fornita di sue forze particolari, degli istinti dell'Io, i quali coincidono appunto con l'Io della psicologia popolare. Soltanto, nel faticoso progredire del lavoro scientifico, non fu possibile neanche alla psicoanalisi di studiare tutti i campi contemporaneamente e di esprimersi su tutti i problemi in un sol fiato. Infine si arrivò al punto di poter spostare ' attenzione da ciò che è rimosso sulle forze che rimuovono, e ci si

trovò di fronte a questo Io, che sembrava tanto comprensibile e naturale, con la sicura aspettativa di scoprire anche qui delle cose alle quali non si potesse essere preparati. Non era facile, peraltro, trovarvi un primo accesso. Appunto su questo tema vorrei oggi riferirvi.

Devo però esprimervi un'opinione; che cioè questa mia esposizione della psicologia dell'Io avrà su di voi un diverso effetto, in confronto alla introduzione nel sottosuolo psichico che le è preceduta. Perchè ciò debba essere, non potrei dirlo con sicurezza. In principio credevo che voi avreste trovato una differenza tra le mie prime esposizioni, che vertevano specialmente su fatti, per quanto insoliti e strani, e quelle di adesso, che vi apprendono prevalentemente modi di concepire, ossia speculazioni. Ma ciò non è esatto, e considerando meglio la questione debbo asserire che la parte dell'elaborazione intellettuale dei fatti nella nostra psicologia dell'Io non è molto maggiore di quanto non lo sia stata nella psicologia delle nevrosi. Ho dovuto respingere altre motivazioni della mia attesa: ora sono d'avviso che essa risiede in certo modo nel carattere della stessa materia e nella nostra poca pratica di trattarla. Ad ogni modo non sarò sorpreso se vi dimostrerete nel vostro giudizio ancor più riservati e prudenti di quanto siete stati sin qui.

La situazione in cui ci troviamo all'inizio della nostra ricerca deve indicarci la via da prendere. Noi vogliamo fare dell'Io, del nostro più proprio Io, l'oggetto di questa ricerca. Ma è possibile far ciò? Ebbene, non v'è dubbio che ciò sia possibile. L'Io può prendere se stesso come oggetto, può trattarsi come altri oggetti, può osservarsi, criticarsi, e compiere, nei confronti di se stesso, Dio sa quante altre cose ancora. Ciò facendo, una parte dell'Io si pone di fronte all'altra. L'Io può dunque scindersi, e durante taluna delle sue funzioni esso si scinde, per lo meno transitoriamente. Le parti che si sono separate possono poi nuovamente riunirsi. Ciò non è propriamente una novità, è forse un'accentuazione insolita di cose comunemente note. D'altro lato ci è familiare la concezione secondo cui la patologia, rendendo i fatti più grandi e più grossolani, ci fa notare delle condizioni normali che altrimenti ci sarebbero sfuggite. Dove ci fa vedere una rottura o uno strappo, può normalmente sussistere un'articolazione. Se gettiamo a terra un cristallo, esso si spezza, ma non arbitrariamente: esso si rompe secondo le sue linee di scissione, le cui delimitazioni, se pure invisibili, erano tuttavia

determinate già prima dalla struttura del cristallo. Simili strutture screpolate e sconnesse hanno pure gli ammalati di mente. Nemmeno noi possiamo ricusare agli alienati un po' di quel timore rispettoso che i popoli antichi loro dimostravano. Essi si sono distornati dalla realtà esteriore, ma appunto per ciò sono più edotti della realtà interna psichica e sono in grado di palesarci alcunchè di ciò che altrimenti ci rimarrebbe inaccessibile. Di un gruppo di questi ammalati noi diciamo che soffrono del delirio di essere osservati. Essi si lagnano di essere molestati incessantemente, e fino nel loro più intimo agire, dall'osservazione di potenze ignote, probabilmente di persone, e odono in maniera allucinatoria come queste persone annuncino i risultati delle loro osservazioni: ora egli vuol dire questo, ora si veste per uscire, ecc. Questa osservazione non coincide ancora con una persecuzione, ma non ne è lontana; essa presuppone che non ci si fidi di loro, che si aspetti di sorprenderli in azioni proibite, per cui dovrebbero venir puniti. Che sarebbe ora se questi alienati avessero ragione, se nell'Io di noi tutti esistesse una tale istanza che osserva e che minaccia castighi, istanza la quale si sarebbe soltanto, in loro, distintamente *separata* dall'Io, e che si sarebbe erroneamente spostata nella realtà esteriore?

Non so se anche a voi accadrà lo stesso come a me. Dopo che ebbi, sotto la forte impressione di questo quadro clinico, concepito l'idea che la separazione dal resto dell'Io di un'istanza che osserva potrebbe essere un tratto regolare nella struttura dell'Io, essa non mi ha più abbandonato, ed io mi sentii portato ad indagare gli ulteriori caratteri e rapporti di quest'istanza separata. Il passo seguente fu presto fatto. Già il contenuto del delirio di essere osservati ci fa intendere che l'osservare è soltanto una preparazione per il giudicare e per il punire, e pertanto indoviniamo che un'altra funzione di quest'istanza dev'essere ciò che noi chiamiamo la nostra coscienza morale. Difficilmente può esservi in noi qualcosa che separiamo tanto regolarmente dal nostro Io e che contrapponiamo così facilmente ad esso, come appunto la coscienza morale. Mi sento incline a fare qualche cosa da cui mi riprometto un piacere, ma lo tralascio con la motivazione: la mia coscienza non lo permette. Oppure: mi son lasciato indurre dall'aspettativa di un grandissimo piacere a fare qualcosa contro cui la voce della coscienza protestava, e dopo l'azione la mia coscienza mi punisce con penosi rimproveri,

mi fa sentire pentimento per l'azione stessa compiuta. Potrei dire semplicemente che l' istanza speciale, che così comincio a distinguere nell' Io, sia la coscienza morale; ma è più prudente mantenere l' indipendenza di questa istanza ed ammettere che la coscienza morale sia una delle sue funzioni, e che l'auto-osservazione, la quale è indispensabile presupposto dell'attività giudicatrice della coscienza, sia un'altra. E poichè, qualora si riconosca che una cosa esiste per proprio conto, si deve dare all'oggetto riconosciuto un nome che lo distingua, vorrei d'ora innanzi designare quest' istanza nell' Io come il " *Super-Io* ".

Ora voi mi chiederete in tono di scherno se la nostra psicologia dell' Io mira in genere a prendere alla lettera e ad ingrandire astrazioni abituali, a tramutarle da concetti in cose, poichè così facendo non si otterrà certo un gran vantaggio. Vi rispondo che sarà difficile evitare, trattando della psicologia dell' Io, le cose già note: si tratta piuttosto di acquistare nuovi modi di concepire e di ordinare che non di fare nuove scoperte. Mantenete pure, intanto, la vostra critica sfavorevole, e attendete le esposizioni ulteriori. I fatti della patologia conferiscono alle nostre faticose investigazioni un fondamento che cerchereste invano per la psicologia popolare. Continuo. Appena ci siamo familiarizzati con l' idea di questo Super-Io, che gode di una certa autonomia, che segue le sue proprie mire, e che nel suo patrimonio energetico è indipendente dall' Io, ci si impone un quadro clinico che rende estremamente chiara la severità e persino la crudeltà di quest' istanza, e le variazioni dei suoi rapporti con l'Io. Alludo allo stato della melanconia, e più esattamente dell'attacco melancolico, di cui avete udito anche voi a sufficienza, anche non essendo psichiatri. In questa affezione, di cui conosciamo troppo poco le cause ed il meccanismo, il tratto più appariscente è il modo con cui il Super-Io - dite pure per conto vostro: la coscienza morale - tratta l' Io. Mentre il melancolico può essere, normalmente, più o meno severo contro se stesso al pari di un'altra persona, nell'attacco melancolico il suo Super-Io diventa troppo severo, insulta, umilia, maltratta il povero Io, gli prospetta le più severe punizioni, gli fa rimproveri per azioni commesse da molto tempo, le quali alla loro epoca vennero accolte con facilità, come se nell' intervallo avesse adunato una serie di accuse ed atteso soltanto l'attuale suo rinforzarsi per farsi avanti con esse, e, su tale base condannare.

Il Super-Io misura l'Io, che si trova inerme in suo potere, con il più severo criterio morale; esso rappresenta in genere l'esigenza della moralità e comprendiamo ora senz'altro che il nostro sentimento morale di colpa è l'espressione della tensione tra Io e Super-Io. E' un'esperienza molto curiosa quella di riscontrare la moralità, che ci è stato detto esser conferita da Dio, e che ci hanno tanto profondamente inculcata, come fenomeno periodico. Poichè dopo una serie di mesi tutta questa manifestazione morale passa, la critica del Super-Io tace, l'Io è riabilitato e gode nuovamente tutti i diritti umani sino al prossimo attacco. In alcune forme di quest'affezione ha perfino luogo, negli intervalli, un qualche cosa di contrario; l'Io si trova in uno stato di beata ebbrezza, trionfa come se il Super-Io avesse perduto ogni forza o si fosse fuso con l'Io, e questo Io maniacale, diventato libero, si concede davvero e senza freni la soddisfazione di tutti i propri istinti. Sono processi, questi, ricchi di problemi non risolti!

Voi attenderete certo di più che una pura illustrazione, se vi annuncio che abbiamo appreso parecchio intorno alla formazione del Super-Io, e quindi intorno alla genesi della coscienza morale. Il filosofo *Kant* ha detto, come è noto, che nulla gli dimostrava in modo convincente la grandezza di Dio come il cielo stellato e come la nostra coscienza morale. Gli astri sono certamente grandiosi, ma per quanto riguarda la coscienza, Dio ha eseguito un lavoro ineguale e trascurato, poichè una grande maggioranza di persone ne ha ottenuto soltanto in modesta misura, o così poco che non val la pena di parlarne. Non misconosciamo affatto la parte di verità psicologica contenuta nell'asserzione che la coscienza morale sia di provenienza divina, ma questa tesi richiede un'interpretazione. Se anche la coscienza morale è qualche cosa in noi, tuttavia essa non è tale sin dall'inizio. Essa è propriamente l'antitesi della vita sessuale, che non si aggiunge soltanto più tardi, ma esiste davvero sin dagli inizi della vita. Ma il bambino piccolo è notoriamente amorale, non possiede alcuna inibizione interna contro i suoi impulsi che tendono al piacere. La parte che più tardi è assunta dal Super-Io è presa in principio da una potenza esterna, dall'autorità dei genitori. L'influenza dei genitori domina il bambino col concedergli dimostrazioni di affetto e col minacciargli punizioni, le quali significano per il bambino perdita dell'affetto, e debbono essere temute per se stesse.

Questa paura di fronte ad un pericolo reale precorre l'ulteriore paura della coscienza; fino a tanto ch'essa domina, non è necessario parlare di Super-Io e di coscienza morale. Soltanto in un secondo tempo si forma la situazione secondaria, che noi consideriamo troppo prontamente come quella normale, in cui l'inibizione esterna viene interiorizzata, in cui subentra, al posto dell'istanza dei genitori, il Super-Io che osserva, guida e minaccia ora l'Io, proprio come i genitori minacciavano prima il bambino.

Il Super-Io, che in tal modo assume la potenza, la funzione e persino i metodi dell'istanza dei genitori, non è però soltanto il successore legale, bensì il vero erede legittimo. Esso sorge direttamente da quella, e vedremo ben presto attraverso qual processo. Anzitutto però dobbiamo soffermarci su una discordanza tra i due. Il Super-Io sembra aver raccolto, in modo unilaterale, solo la durezza e la severità dei genitori, la loro funzione proibitiva e punitiva, mentre la loro cura amorosa non viene assunta nè trova una continuazione. Se i genitori si sono davvero attenuti a sistemi severi, possiamo comprendere facilmente che si formi anche nel bambino un Super-Io severo; ma l'esperienza dimostra, contro la nostra aspettativa, che il Super-Io può acquistare lo stesso carattere di durezza inesorabile anche quando l'educazione è stata mite e benevola e ha evitato quanto più possibile le minacce e i castighi. Ritorneremo più tardi su questa contraddizione, quando tratteremo della trasposizione degli istinti inerente alla formazione del Super-Io.

Attorno alla trasformazione del rapporto con i genitori nel Super-Io non posso dirvi tutto ciò che vorrei, in parte perchè questo processo è così complicato che la sua esposizione non rientra nei limiti di un'introduzione quale intendo darvi, in parte perchè noi stessi non crediamo di averla pienamente intravista. Accontentatevi dunque dei seguenti accenni. La base di questo processo è una cosiddetta identificazione, vale a dire l'assimilazione di un Io ad un Io estraneo, in seguito alla quale questo primo Io si comporta sotto certi aspetti come l'altro, lo imita, lo accoglie in certo modo entro di sè. L'identificazione è stata paragonata giustamente all'introduzione orale, cannibalica, della persona estranea. L'identificazione è una forma molto importante del legame ad un'altra persona, probabilmente la forma più primitiva; non è affatto analoga alla scelta di un oggetto. Si può esprimere la differenza circa così: se

il ragazzo si identifica col padre, allora vuole *essere come* il padre; se lo fa oggetto della sua scelta, allora lo vuole *avere*, possedere; nel primo caso il suo Io si cambia secondo il modello del padre, nel secondo caso ciò non è necessario. Identificazione e scelta dell'oggetto sono in larga misura indipendenti l'una dall'altra; si può però anche identificarsi con la stessa persona, cambiare il proprio io secondo il modello che si sia preso, ad es., come oggetto sessuale. Si dice che tale influenza subita dall'Io attraverso l'oggetto sessuale sia specialmente frequente nelle donne e sia caratteristica per la femminilità. Della relazione quanto mai istruttiva tra identificazione e scelta dell'oggetto debbo avervi già parlato nelle lezioni precedenti. Essa si può osservare facilmente tanto nei bambini come negli adulti, tanto in persone normali come in ammalati. Se si è perduto un oggetto o se si è stati costretti ad abbandonarlo, allora ci si risarcisce del danno abbastanza sovente identificandosi con esso, erigendolo nuovamente nel proprio Io, dimodochè in questo caso la scelta dell'oggetto regredisce, si può dire, all'identificazione.

Io stesso non sono per nulla soddisfatto di queste esposizioni sull'identificazione, ma basta che mi possiate concedere che l'instaurazione del Super-Io può essere descritta come un caso riuscito d'identificazione con l'istanza dei genitori. Il fatto decisivo per questa concezione è ora la circostanza che questa nuova creazione di un'istanza superiore nell'Io è intimamente connessa con la sorte del complesso edipico, cosicchè il Super-Io appare quale erede di questo legame sentimentale tanto importante per l'infanzia. Comprendiamo che, abbandonando il complesso edipico, il bambino dovette rinunciare alle intense cariche affettive per l'oggetto, da lui collocate nei genitori, e che, come risarcimento per questa perdita d'oggetto, vengono nel suo Io molto irrobustite le identificazioni con i genitori, che probabilmente esistevano già da molto tempo. Tali identificazioni, come precipitati di cariche oggettuali abbandonate, si ripeteranno abbastanza di frequente più tardi nella vita del bambino ; ma che al risultato del primo caso di trasformazione venga conferita una posizione speciale nell'Io, corrisponde perfettamente al valore sentimentale del caso stesso.

Un accurato esame c'insegna pure che il Super-Io si atrofizza nella sua forza e nella sua formazione qualora non si riesca a superare completamente il complesso edipico. Nel corso dello sviluppo

il Super-Io assume pure le influenze di quelle persone che si sono messe al posto dei genitori, dunque di educatori, insegnanti, modelli ideali. Si scosta normalmente sempre più dagli individui originarî, cioè dai genitori; esso diventa, per così dire, sempre più impersonale. Non vogliamo neppure dimenticare il fatto che il bambino valuta diversamente i genitori nelle diverse epoche della sua vita. All'epoca in cui il complesso edipico cede il posto al Super-Io, essi sono qualcosa di straordinario, mentre più tardi perdono molto. Avvengono pure identificazioni con questi genitori ulteriori, esse forniscono anche di regola notevoli contributi alla formazione del carattere, ma riguardano ora soltanto l'Io, non influenzano più il Super-Io, che è stato determinato dalle primissime immagini dei genitori.

Spero abbiate già ottenuto l'impressione che il Super-Io, che abbiamo così introdotto, descrive davvero un rapporto strutturale e non personifica semplicemente un'astrazione come quella della coscienza morale. Dobbiamo ancora menzionare una funzione importante da noi assegnata a questo Super-Io. Esso reca pure con sè l'Io ideale, con cui l'Io si misura, a cui tende; e l'Io si sforza di adempiere la sua esigenza perfezionandosi sempre più. Non v'è dubbio che questo Io ideale sia il precipitato dell'antica rappresentazione dei genitori, esprima l'ammirazione di quella perfezione che il bambino attribuiva loro in quell'epoca. Io so che voi avete sentito molto parlare del sentimento d'inferiorità, che dovrebbe distinguere propriamente i nevrotici. Esso infesta specialmente le così dette belle lettere. Uno scrittore che usa la parola « complesso d'inferiorità » crede di avere con ciò appagato tutte le esigenze della psicoanalisi e di aver innalzato la sua esposizione ad un livello psicologico più elevato. In realtà questo termine artificioso non viene quasi usato in psicoanalisi. Esso non ha per noi un significato semplice, e men che meno elementare. Ci sembra un errore derivato da ristrettezza di vedute quello di volerlo ricondurre all'auto-osservazione di qualche diminuzione organica, come ama fare la scuola della cosidetta psicologia individuale. Il sentimento d'inferiorità ha forti radici erotiche. Il bambino si sente inferiore se nota di non essere amato, e altrettanto fa l'adulto. L'unico organo che realmente venga considerato inferiore è il membro rimpicciolito, è la clitoride della bambina. Ma la parte principale del sentimento d'inferiorità deriva dal rapporto dell'Io con il Super-Io ed esprime, al pari del sentimento di

colpa, la tensione tra i due. In genere sentimento d'inferiorità e sentimento di colpa non si possono facilmente distinguere. Forse si farebbe bene a ravvisare nel primo l'aggiunta erotica al sentimento d'inferiorità morale. In psicoanalisi abbiamo rivolto scarsa attenzione a questa differenziazione concettuale.

Mi permetto di fare qui con voi una piccola digressione, appunto perchè il complesso d'inferiorità è divenuto tanto popolare. A un personaggio storico dei nostri tempi, vivente, ma oggi ritiratosi in ombra, è rimasta una diminuzione di un arto in seguito a inconvenienti della nascita. Un notissimo scrittore contemporaneo, che elabora di preferenza biografie di personalità eminenti, ha trattato anche la vita di quest'uomo. Ora, scrivendo una biografia sarà difficile reprimere la tendenza a inoltrarsi in considerazioni psicologiche. Perciò il nostro autore si è arrischiato a elaborare tutto lo sviluppo del carattere del protagonista in funzione del sentimento d'inferiorità, che quel tale difetto fisico avrebbe dovuto suscitare. Egli non ha badato ad una circostanza insignificante, ma tuttavia di una certa importanza. E' un fatto comune che le madri, cui la sorte abbia dato un bambino ammalato o comunque minorato, tentino di ripararli dell'ingiusta minorazione con un eccesso di amore. Nel caso in parola invece la madre, donna superba, si comportò diversamente, negando l'amore al suo bambino appunto per il difetto che aveva. Quando il bambino fu diventato un uomo assai potente, dimostrò attraverso le sue azioni, e in modo univoco, di non aver mai perdonato alla madre. Se pensate all'importanza dell'amor materno per la vita psichica del bambino, voi correggerete certamente nel vostro pensiero la teoria dell'inferiorità sostenuta dal nostro biografo.

Ma ritorniamo al Super-Io. Gli abbiamo assegnato l'auto-osservazione, la coscienza morale e la funzione di Ideale. Da quanto abbiamo esposto attorno alla sua genesi, risulta che esso presuppone un fatto biologico estremamente importante e ricco di conseguenze psicologiche, ossia il lungo stato di dipendenza del bambino dai suoi genitori ed il complesso edipico : i quali fatti, a loro volta, sono strettamente legati l'uno all'altro. Il Super-Io ci rappresenta tutte le restrizioni morali, l'avvocato che tende verso il perfezionamento : in breve, ciò che è divenuto psicologicamente afferrabile di quanto nella vita umana si suol dire elevato. Dato che esso stesso va ricondotto all'influenza dei genitori, degli educatori, ecc., ne apprendiamo an-

cor più l'importanza se ci rivolgiamo a queste sue origini. Di regola i genitori e le autorità ad essi analoghe seguono, nell'educazione del bambino, le prescrizioni del Super-Io. In qualunque modo il loro Io si sia accordato col loro Super-Io, nell'educazione del bambino, essi sono severi ed esigenti ; hanno dimenticato le difficoltà della propria infanzia e sono contenti di potersi identificare ora pienamente con i propri genitori, che hanno imposto loro a suo tempo quelle stesse gravi limitazioni. In tal modo il Super-Io del bambino viene costruito non propriamente secondo il modello dei genitori, ma secondo quello del Super-Io dei genitori ; acquista lo stesso contenuto, diviene il portatore di una tradizione, di tutte le valutazioni che resistono al tempo, le quali si sono propagate, per questa via, di generazione in generazione. Indovinerete facilmente quale aiuto importante per la comprensione della condotta sociale degli uomini, p. es. per quella riguardante i bambini trascurati, forse anche quali avvertimenti pratici per l'educazione, risultino dalla considerazione del Super-Io. Forse le cosiddette concezioni storiche materialistiche peccano appunto in quanto danno troppo poco valore a questo fattore. Esse lo sistemano osservando che le " ideologie " degli uomini non sono altro che il risultato e la soprastruttura delle loro condizioni economiche del momento. Ciò è la verità, ma molto probabilmente non tutta la verità. L'umanità non vive mai interamente nel presente ; nelle ideologie del Super-Io sopravvive il passato, la tradizione della razza e del popolo, che cede soltanto lentamente alla influenza del presente, a nuovi mutamenti, e che, fino a tanto che agisce attraverso il Super-Io, ha una parte potente nella vita umana e indipendente dalle condizioni economiche.

Nel 1921 io ho tentato di applicare, studiando la psicologia delle masse, la differenziazione tra Io e Super-Io. E son giunto alla seguente formula : una collettività psicologica è un'unione di singoli che hanno introdotto la stessa persona nel loro Super-Io e che si sono identificati tra loro in base a questa comunanza nel loro Io. La formula vale naturalmente solo per quelle collettività che hanno un condottiero. Se disponessimo di un maggior numero di applicazioni di questo genere, allora l'accettare il Super-Io perderebbe per noi l'ultima parte di sorpresa, e saremmo del tutto liberati da quell'imbarazzo che pur ci colpisce ancora quando, abituati all'atmosfera sotterranea, ci troviamo negli strati più superficiali e più alti dell'ap-

parato psichico. Non crediamo naturalmente, distinguendo il Super-Io, di aver detto l'ultima parola intorno alla psicologia dell'Io. Questo è piuttosto un inizio, ma in questo caso non è difficile soltanto l'inizio.

Ma ora ci attende un altro compito, che sta per così dire al termine opposto dell'Io, e che ci vien dato da un'osservazione fatta durante il lavoro analitico. L'osservazione è in realtà assai vecchia; ma come talvolta accade, ci volle molto tempo prima che ci si decidesse ad attribuirle il suo giusto valore. Come sapete, tutta la teoria psicoanalitica è in realtà costruita sulla percezione della resistenza che il paziente ci contrappone allorchè tentiamo di rendergli cosciente il suo inconscio. Il segno oggettivo della resistenza consiste nel fatto che non gli si presentano associazioni, o che esse si scostano di molto dal tema trattato. Il paziente stesso può riconoscere soggettivamente la resistenza, dalle sensazioni penose che prova quando si avvicina al tema. Ma quest'ultimo segno può anche mancare. Allora diciamo al paziente che deduciamo dal suo contegno come egli si trovi nella fase di resistenza; egli risponde che non ne sa nulla, e nota solamente la difficoltà con cui le associazioni si presentano. Si dimostra che avevamo ragione, ma di fatto la sua resistenza era anch'essa inconscia, altrettanto inconscia quanto ciò che è stato rimosso e alla cui emersione noi lavoriamo. Da molto tempo ci si sarebbe dovuto chiedere: da quale parte della vita psichica del paziente sorge una tale resistenza inconscia? Un principiante in psicoanalisi risponderebbe prontamente: si tratta appunto della resistenza dell'inconscio. Risposta ambigua, che non ci serve! Se con ciò s'intende che la resistenza parta da ciò che è rimosso, dobbiamo dire: certamente no! Al rimosso dobbiamo piuttosto ascrivere una forte spinta verso l'alto, la tendenza a farsi strada verso la coscienza. La resistenza non può essere che un'espressione dell'Io, che a suo tempo ha eseguito la rimozione e vuole ora mantenerla. Questa è infatti la concezione che abbiamo sinora sempre seguita! Ma da quando ammettiamo che nell'Io vi è un'istanza speciale che rappresenta le esigenze che limitano e che rifiutano, cioè il Super-Io, possiamo dire che la rimozione è opera del Super-Io: la eseguisce esso stesso, oppure, per suo incarico, la eseguisce l'Io ubbidiente ad esso. Se dunque si presenta il caso che nell'analisi la resistenza non divenga cosciente al paziente ciò vuol dire: o che il Super-Io e l'Io possono lavorare inconsciamente in situazioni importantissime, oppure, ciò che sarebbe ancor più signifi-

cativo, che qualche parte di tutte due, dell' Io e dello stesso Super-Io, sono inconsci. In ambo i casi dobbiamo prender nota della spiacevole constatazione che (Super) Io e conscio da un lato, e ciò che è rimosso ed inconscio dall'altro, non coincidono affatto.

Signore e Signori! Sento il bisogno di fare una pausa, che anche voi considererete benefica, e di scusarmi presso di voi prima di proseguire. Intendo offrirvi delle aggiunte alla introduzione alla psicoanalisi da me iniziata 15 anni fa, e debbo comportarmi come se anche voi nel frattempo non vi foste occupati di altro che di psicoanalisi. So bene anche che questa è una pretesa fuori posto, ma non so farci nulla, non posso comportarmi diversamente. Ciò dipende certo dal fatto che in genere è tanto difficile dare una visione della psicoanalisi a chi sia egli stesso psicoanalista. Potete ben credere che noi non destiamo volentieri l'impressione di essere un'associazione segreta e di praticare una scienza occulta. Eppure abbiamo dovuto apertamente riconoscere e convincerci che nessuno ha il diritto di inoltrarsi in questioni psicoanalitiche se non ha acquistato certe esperienze, che si possono fare soltanto attraverso la psicoanalisi sulla propria persona. Allorchè 15 anni fa tenni le mie lezioni, tentai di risparmiarvi certe parti speculative della nostra teoria, ma appunto a queste si allacciano le nostre nuove conquiste, di cui oggi devo intrattenervi.

Ritorno al nostro tema. Postoci il quesito se Io o Super-Io possano essere essi stessi inconsci, o soltanto esplicare effetti inconsci, abbiamo deciso con buone ragioni in favore della prima possibilità. Infatti parti estese dell' Io e del Super-Io possono rimanere inconscie, sono normalmente inconscie. Ciò vuol dire che la persona non sa nulla attorno al loro contenuto, e il renderglielo cosciente richiede una certa fatica. Accade che l' Io e il conscio, ciò che è rimosso e l' inconscio, non si coprano. Sentiamo il bisogno di rivedere a fondo il nostro atteggiamento di fronte al problema conscio-inconscio. Anzitutto siamo inclini a ridurre di molto valore del criterio dell'essere e non essere cosciente, dato che esso si è mostrato tanto infido. Ma avremmo torto. E' di ciò come della nostra vita: non vale molto, ma è tutto quello che abbiamo. Senza il lume della qualifica " esser cosciente " ci troveremmo sperduti nel buio della psicologia del profondo; ma possiamo tentare di acquistare un nuovo orientamento.

Su quanto dobbiamo chiamare cosciente non è necessario discutere: è cosa sottratta a qualsiasi dubbio. Il più antico e il miglior significato della parola " inconscio " è quello descrittivo; noi chiamiamo inconscio un processo psichico di cui dobbiamo ammettere l'esistenza, per esempio, perchè lo deduciamo dai suoi effetti, ma del quale non sappiamo nulla. Allora ci troviamo di fronte ad esso nel medesimo rapporto in cui ci troviamo di fronte a un processo psichico altrui, con la differenza che questo è invece un processo nostro. Se vogliamo essere ancora più corretti, modificheremo la formula dicendo che consideriamo un processo come inconscio qualora ammettiamo ch'esso sia *attualmente* attivato, quantunque *attualmente* non ne abbiamo alcuna conoscenza. Questa limitazione ci fa pensare al fatto che la maggior parte dei processi consci sono tali soltanto per breve tempo; ben presto essi diventano *latenti*, ma possono diventare di bel nuovo coscienti. Potremmo anche dire che sono diventati inconsci, se in genere fosse accertato ch'essi sono ancora, nello stato di latenza, un qualche cosa di psichico. E sin qui non avremmo appreso nulla di nuovo, e neppure acquistato il diritto di introdurre nella psicologia il concetto di inconscio. Ma poi segue una nuova esperienza, quale possiamo già fare nei *lapsus* e negli atti mancati. Ci sentiamo costretti, p. es., per spiegarci una papera, ad ammettere che nella persona di cui si tratta si sia concretata l'intenzione di dire una certa cosa: lo possiamo arguire con sicurezza dal disturbo che si è verificato nel discorso; ma tale intenzione non si è estrinsecata, era dunque inconscia. Se noi la comunichiamo in seguito all'individuo, egli potrà riconoscerla quale tendenza a lui famigliare, e in questo caso essa era inconscia solo temporaneamente; oppure potrà respingerla come un'intenzione a lui del tutto estranea, e allora essa era durevolmente inconscia. Da questa esperienza, ritornando alla concezione di prima, deriviamo il diritto a ritenere inconscio anche quanto abbiamo designato come latente. La considerazione di questi rapporti dinamici ci permette di distinguere ora due specie d'inconscio: una che si tramuta facilmente in cosciente, in condizioni che spesso si rinnovano, e un'altra in cui questa conversione ha luogo difficilmente, solo a prezzo di una fatica rilevante, o addirittura non avviene mai. Per evitare equivoci, se intendiamo cioè l'uno o l'altro inconscio, e se usiamo la parola in senso descrittivo oppure dinamico, adoperiamo un mezzo

d' informazione conciso e semplice. Chiamiamo " preconscio " quell' inconscio che è soltanto latente, e che diventa così facilmente cosciente, e riserviamo la designazione " inconscio " per l'altro. Abbiamo ora tre termini : conscio, preconscio, inconscio, con cui abbiamo soddisfatto le nostre necessità per ciò che riguarda la descrizione dei fenomeni psichici. Ripetiamo : dal punto di vista puramente descrittivo anche il preconscio è inconscio, ma noi lo designiamo così solo quando ci atteniamo a un'esposizione superficiale, oppure quando abbiamo in genere da difendere l'esistenza di processi inconsci nella vita psichica.

Spero che ammetterete che fin qui le cose non sono tanto terribili e si lasciano facilmente trattare. Ma purtroppo il lavoro psicoanalitico è stato costretto ad usare la parola inconscio anche in un altro, in un terzo senso, il che potrebbe effettivamente aver generato confusione. Sotto la nuova e forte impressione che un vasto e importante campo della vita psichica rimane normalmente sottratto alla conoscenza dell' Io, cosicchè i processi che vi si svolgono debbono essere riconosciuti come inconsci nel vero significato dinamico del termine, abbiamo inteso il vocabolo " inconscio " anche in un senso topico, cioè sistematico, abbiamo parlato di un sistema del preconscio e dell' inconscio, di un conflitto dell' Io con il sistema inc., abbiamo conferito a questa parola sempre più il significato di una provincia piuttosto che di una qualità della psiche. La scoperta veramente spiacevole che anche delle parti dell' Io e del Super-Io sono inconscie (in senso dinamico) ha qui un effetto di alleggerimento, ci permette cioè di appianare una complicazione. Vediamo che non abbiamo il diritto di chiamare sistema inc. il campo psichico estraneo all' Io, poichè il non essere cosciente non è il suo carattere esclusivo. Ebbene, allora non vogliamo più usare la parola inconscio in senso sistematico ; vogliamo dare a ciò che finora abbiamo designato così un nome migliore, che non crei più malintesi. Appoggiandomi al modo d'espressione di *Nietzsche,* e in seguito ad un suggerimento di *G. Groddeck,* lo chiamo d'ora innanzi l' Es [1]. Questo pronome impersonale sembra specialmente adatto per esprimere il carattere principale di questa provincia psichica, cioè la sua estraneità all'Io. Super-Io, Io ed Es sono i tre regni, territori, provincie, in cui di-

[1] Pronome neutro tedesco della terza persona singolare.

vidiamo l'apparato psichico della persona, e delle cui reciproche relazioni in seguito ci occuperemo.

Ma prima debbo aprire una breve parentesi: poichè suppongo che voi siate malcontenti del fatto che le tre qualità, rispetto all'essere o non esser cosciente, e le tre provincie del nostro apparato psichico, non si siano incontrate in tre pacifiche paia, e che vediate da ciò un certo che di nebuloso nei nostri risultati. Ma io credo che ciò non dovrebbe rincrescerci; noi dovremmo dirci che non avevamo alcun diritto di aspettarci una disposizione così piana. Permettetemi di usare una similitudine; le similitudini non sono conclusive, è vero, ma possono renderci le cose più famigliari. Immagino un paese di varia formazione tellurica, con colline, pianure, catene di laghi, con una popolazione mista composta di tedeschi, magiari e slovacchi, i quali esercitano anche diverse attività. Ora la loro distribuzione potrebbe essere tale che sulle colline abitassero i tedeschi e che questi fossero allevatori di bestiame, sulla pianura i magiari che coltivassero grano e viti, sui laghi gli slovacchi, che si dedicassero alla pesca e fabbricassero oggetti di vimini. Se questa distribuzione fosse netta ed esatta un *Wilson* ne godrebbe e ciò sarebbe anche molto comodo per l'insegnamento della geografia. Ma è probabile invece che voi troviate meno ordine e più promiscuità, se fate un viaggio in quel paese. Tedeschi, magiari e slovacchi abitano insieme da per tutto, sulle colline vi sono anche dei campi coltivati, e sulla pianura si tiene anche il bestiame. Qualcosa corrisponde naturalmente alle vostre aspettative, poichè sui monti non si può pescare e nell'acqua non cresce l'uva! La pianta della regione che avete portato con voi potrebbe anche corrispondere a grandi tratti; ma nei particolari dovrete tollerare anche delle discordanze.

Non aspettatevi ch'io debba comunicarvi molto di nuovo intorno all'Es, all'infuori del nuovo nome. Esso è la parte oscura, inaccessibile della nostra personalità; quel poco che ne sappiamo l'abbiamo appreso attraverso lo studio del lavoro onirico e della formazione dei sintomi nevrotici, e in massima esso ha carattere negativo, non si lascia descrivere se non come antitesi dell'Io. Ci accostiamo all'Es mediante paragoni, lo chiamiamo un caos, una pentola piena di impulsi ribollenti. Immaginiamo che sia aperto al confine verso il somatico, che accolga qui i bisogni istintivi, i quali trovano in esso la loro espressione psichica; ma non possiamo dire in

quale sostrato. L'energia che lo anima proviene dagli istinti, ma non possiede un'organizzazione, non giunge ad una volontà totale, bensì solo tende a procurare soddisfazione ai bisogni istintivi attenendosi al principio del piacere. Per i processi dell'Es non valgono le leggi ideative della logica, e in ispecie non vi si formano contrasti. Impulsi antitetici sussistono l'uno accanto all'altro, senza annullarsi a vicenda o detrarsi reciprocamente. Al massimo si riuniscono, sotto la dominante costrizione economica, in formazioni di compromesso, per poter far defluire l'energia. Nell'Es non vi è nulla che si potrebbe equiparare alla negazione, e si apprende altresì con sorpresa che secondo i filosofi lo spazio e il tempo sono forme necessarie dei nostri atti psichici, poichè nell'Es non si riscontra nulla che corrisponda alla rappresentazione del tempo, nessun riconoscimento di un decorso temporale, e, ciò che è molto curioso e che attende una sua valutazione nel pensiero filosofico, in esso non si effettua alcun mutamento dei processi psichici nella dimensione del tempo. Desiderî che non hanno mai varcato il confine dell'Es, ma anche impressioni che, in seguito alla rimozione, si sono inabissate nell'Es, sono virtualmente immortali, si conservano dopo decennî come se fossero appena accaduti. Solo quando sono diventati coscienti attraverso il lavoro analitico possono venir riconosciuti come passato, svalutati, privati della loro carica energetica; su ciò si fonda, e non per la minor parte, l'effetto terapeutico del trattamento analitico.

Ho sempre e ancora l'impressione che noi abbiamo fatto un po' troppo uso, per la nostra teoria, di questo fatto, assodato senza alcun dubbio, che cioè quello che è rimosso non si muta col tempo. Qui sembra schiudersi un accesso a più profonde conoscenze, ma purtroppo neppure io sono andato avanti in questo campo.

Naturalmente l'Es non conosce valutazioni, nè il bene il male, nè una qualsiasi morale. Il fattore economico, o, se preferite, quantitativo, intimamente congiunto col principio del piacere, domina tutti i processi. Cariche di istinti che tendono ad un deflusso, ecco tutto ciò che a nostro avviso sta nell'Es. Sembra persino che l'energia di questi moti istintivi si trovi in uno stato diverso che non nelle altre zone psichiche; che essi siano qui molto più mobili e facili a defluire, poichè in caso contrario non avrebbero luogo quegli spostamenti e quelle condensazioni che sono caratteristiche per l'Es e

che prescindono così completamente dalla qualità di ciò che possiede una carica psichica - nell' Io la chiameremmo una rappresentazione. Magari si potesse comprendere di più di queste cose! Ma voi vedete del resto che siamo in grado d'indagare anche altre qualità dell' Es, all' infuori di quella di essere inconscio, e riconoscete la possibilità che delle parti dell' Io e del Super-Io siano inconscie, senza possedere gli stessi caratteri primitivi ed irrazionali. Giungiamo soprattutto a caratterizzare l'Io vero e proprio, in quanto si lascia distinguere dall'Es e dal Super-Io, se consideriamo il suo rapporto con la parte più esterna e più superficiale dell'apparato psichico, che designiamo come sistema P-C. [1]. Questo sistema è rivolto al mondo esterno, fa da intermediario per le percezioni di questo, e in esso sorge, durante la sua funzione, il fenomeno della coscienza. Esso è il sensorio di tutto l'apparato, sensibile, del resto, non soltanto a eccitazioni che giungono dal di fuori, ma anche a quelle che provengono dall'interno della vita psichica. La concezione che l'Io sia quella parte dell' Es la quale venne modificata dalla vicinanza e dall' influenza del mondo esterno e organizzata per l'accettazione degli stimoli e per la difesa contro di essi, concezione paragonabile allo strato corticale con cui si circonda un cumuletto di sostanza viva, non ha bisogno di giustificazione. La relazione col mondo esterno è diventata decisiva per l' Io, esso ha assunto il compito di rappresentarlo presso l'Es, per la salvezza dell' Es, che non avendo riguardo alla potentissima forza esterna e tendendo ciecamente alla soddisfazione degli istinti non si sottrarrebbe altrimenti alla distruzione. Per adempiere a questa sua funzione l' Io deve osservare il mondo esterno, deporre una sua fedele immagine nelle tracce mnemoniche delle sue percezioni, e tenere lontano per mezzo dell'esame di realtà, quanto viene aggiunto a questo quadro del mondo esterno da fonti interiori d'eccitamento. L' Io domina gli accessi alla motilità per incarico dell' Es, ma ha interpolato, tra bisogno ed azione, la dilazione del lavoro, del pensiero, mentre utilizza i resti mnemonici dell'esperienza. In tal modo ha detronizzato il principio del piacere, che domina esclusivamente lo svolgimento dei processi nell' Es, e lo sostituisce con quello della realtà, che ripromette più sicurezza e maggior successo.

---

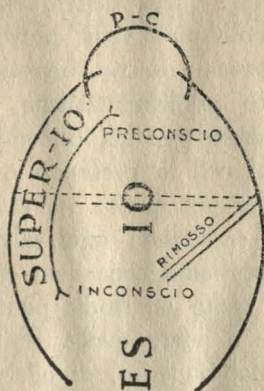
[1] P = Percezione, C = Coscienza (*Nota del Traduttore*).

Anche il rapporto col tempo, tanto difficile a descriversi, viene trasmesso all' Io attraverso il sistema delle percezioni; non vi è quasi dubbio che il modo di lavorare di questo sistema dia origine alla rappresentazione temporale. Ma quanto distingue in modo del tutto particolare l' Io dall' Es è una tendenza a sintetizzare i suoi contenuti, a riassumere e unificare i suoi processi psichici, ciò che all' Es manca completamente. Se la prossima volta tratteremo degli istinti nella vita psichica, ci riuscirà, speriamo, di ricondurre questo carattere essenziale dell' Io alla sua origine. Esso manifesta già di per sè quell'alto grado di organizzazione di cui l' Io abbisogna nelle sue attività migliori. Si evolve dalla percezione dell' istinto verso la dominazione dell' istinto, ma quest'ultima viene raggiunta soltanto con l' inserimento della rappresentanza dell' istinto in una unione più vasta, in un assieme. Se adottiamo modi popolari d'espressione potremo dire che l' Io rappresenta nella vita psichica la ragione e la riflessione, l' Es invece le passioni indomate.

Finora ci siamo lasciati imporre dall'enumerazione dei pregi e delle facoltà dell' Io; è ora di pensare anche al rovescio della medaglia. L' Io è pur soltanto una parte dell' Es, una parte opportunamente modificata per la vicinanza del mondo esterno che minaccia pericoli. In senso dinamico esso è debole, ha preso a prestito dall' Es le proprie energie, e noi abbiamo pure qualche nozione circa i metodi - si potrebbe dire: gli artifizi - con cui sottrae all' Es ulteriori quantità d'energia. Un nesso del genere è, per esempio, anche l'identificazione con oggetti mantenuti od abbandonati. Le cariche oggettuali derivano dalle esigenze istintive dell' Es. L' Io deve anzitutto registrarle. Ma, identificandosi con l'oggetto, si raccomanda all' Es al posto di quello, tende ad attirare su di sè la libido dell' Es. Abbiamo già visto che l' Io, nel corso della vita, accoglie in sè un gran numero di tali precipitati di cariche oggettuali d'una volta. In complesso l' Io deve eseguire le intenzioni dell' Es, e adempie il suo compito trovando le circostanze più adatte per raggiungere i fini di queste intenzioni. Si potrebbe paragonare il rapporto dell' Io all' Es con quello del cavaliere rispetto al suo cavallo. Il cavallo fornisce l'energia per la locomozione, il cavaliere ha il privilegio di destinare la mêta, di guidare il moto del robusto animale. Ma tra l' Io e l' Es si avvera troppo spesso il caso, non ideale, che il cavaliere debba condurre il cavallo dov'esso vuole andare.

L' Io si è separato da una parte dell' Es mediante resistenze che rimuovono. Ma la rimozione non continua nell' Es. Ciò che è rimosso confluisce col resto dell' Es.

Un proverbio avverte di non servire contemporaneamente due padroni. Ma il povero Io si trova in una situazione ancor più grave: egli serve tre padroni severi, si sforza di creare un'accordo tra le loro pretese ed esigenze. Queste pretese contrastano sempre tra di loro, sembrano essere spesso incompatibili; non c'è quindi da meravigliarsi se l' Io fallisce così spesso al suo compito. I tre despoti sono: il mondo esterno, il Super-Io e l' Es. Seguendo gli sforzi con cui l' Io tenta di soddisfare contemporaneamente tutti e tre, o meglio di ubbidir loro contemporaneamente, non si può pentirsi di aver personificato questo Io, di averlo fatto emergere come un essere speciale. Esso è angustiato da tre parti, minacciato da pericoli di tre specie, a cui reagisce, in caso d' imbarazzo, sviluppando angoscia. In base alla sua provenienza dalle esperienze del sistema percettivo è destinato a rappresentare le esigenze del mondo esterno, ma vuole anche essere il servo fedele dell' Es, rimanere in buon accordo con lui, raccomandarsi a lui come oggetto, attirare su di sè la sua libido. Nella sua tendenza a far da mediatore tra l' Es e la realtà spesso è costretto a travestire le imposizioni inconscie dell' Es con le sue razionalizzazioni preconscie, a celare i conflitti dell' Es con la realtà, a fingere, con diplomatica mancanza di sincerità, un riguardo verso la realtà, anche quando l' Es sia rimasto rigido ed inflessibile. D'altra parte viene osservato ad ogni passo dal severo Super-Io, che gli addita determinate norme per il suo contegno, senza riguardo alle difficoltà che provengono dall' Es e dal mondo esterno, e che, nel caso di inadempienza a tali norme, lo punisce con i sentimenti spasmodici d'inferiorità e di colpa. Spinto così dall' Es, angustiato dal Super-Io, respinto dalla realtà, l' Io lotta per superare il suo compito economico, per stabilire l'armonia tra le forze e le influenze che agiscono in lui e su di lui. Comprendiamo perchè tanto spesso non possiamo reprimere l'esclamazione: la vita non è facile! Se l' Io deve confessarsi le proprie debolezze prorompe in angoscia, in angoscia reale di fronte al mondo esterno, in angoscia di coscienza di fronte al Super-Io, in angoscia neurotica di fronte alla forza delle passioni dell'Es.

Vorrei abbozzare in un disegno senza pretese le condizioni strutturali della personalità psichica, su cui vi ho intrattenuto. Eccolo:

Vedete qui che il Super-Io s'immerge nell'Es quale erede del complesso edipico; esso ha certamente con lui degli intimi nessi, si scosta più che non l'Io dal sistema delle percezioni. L'Es ha rapporti col mondo esterno soltanto attraverso l'Io, per lo meno secondo questo schema. E' certamente difficile dire oggi fino a che punto il disegno sia giusto; non lo è certamente in un punto: lo spazio occupato dall'Es inconscio dovrebbe essere incomparabilmente maggiore di quello occupato dall'Io e dal preconscio. Vi prego di rettificare ciò mentalmente.

Ed ora, per finire queste esposizioni certamente faticose e forse non persuasive, debbo mettervi in guardia: considerando questa distinzione della personalità in Io, Super-Io ed Es, non dovete pensare a precise delimitazioni, quali sono state tracciate artificialmente nella geografia politica. Non possiamo corrispondere alle particolarità dello psichico mediante contorni lineari come nel disegno o nella pittura primitiva, ma piuttosto mediante campi di colori che sfumano, come usano i pittori moderni. Dopo aver fatto un lavoro di scomposizione, dobbiamo nuovamente radunare quanto abbiamo distinto. Non giudicate troppo severamente un primo tentativo di rendere figurativamente lo psichico, che è già tanto difficile a concepirsi. E' molto probabile che lo sviluppo di queste distinzioni soggiaccia, presso le diverse persone, a grandi variazioni; è possibile che durante l'attività esse vengano modificate e temporaneamente regrediscano. Ciò sembra effettuarsi in ispecie per la differenziazione filogeneticamente

più recente e più delicata: quella dell'Io e del Super-Io. Non v'è dubbio che la stessa cosa può venir provocata in seguito a una malattia psichica. E possiamo anche benissimo immaginarci che si possa riuscire, con certe pratiche mistiche, a rovesciare i rapporti normali tra i singoli distretti psichici, dimodochè la percezione possa afferrare delle condizioni nell'Io profondo e nell'Es che altrimenti le sono inaccessibili. Che per questa via si possa giungere alla suprema sapienza, da cui si attende ogni salvezza, è lecito dubitare serenamente. Tuttavia vogliamo concedere che gli sforzi terapeutici della psicoanalisi hanno scelto un simile punto di attacco.

La loro intenzione è infatti quella di fortificare l'Io, di renderlo più indipendente dal Super-Io, di allargare il suo campo percettivo e di elaborare la sua organizzazione, dimodochè possa appropriarsi parti nuove dell'Es. Dove c'era Es deve divenire Io.

E' un lavoro di civilizzazione tal quale il prosciugamento dello Zuydersee.

RELAZIONI CICLICHE DI AMICIZIA [1]

Paul Federn
VIENNA

Al medico pratico si offre un "materiale clinico" più scarso che non al medico di una casa di salute; in compenso, però, egli è in grado di osservare *pochi* pazienti nel corso della loro vita e nel loro ambiente sociale. In tal modo può notare parecchi fattori che invece scompaiono nella casa di cura, la quale esercita un'influenza livellatrice, mentre, d'altro canto, la sala degli ammalati, che pone per tutti le medesime condizioni, permette che si riconoscano subito alcune diversità nel comportamento sociale. Ad ogni modo l'internamento stacca gli ammalati dalle relazioni umane ch'essi hanno mantenute fino allora; se e da chi vengono visitati dipende meno dalla loro volontà che da quella dei loro visitatori. In qualche caso la casa di cura diventa l'ambiente stabile, nel quale l'ammalato, per quanto gli vien concesso o addirittura reso facile dalla malattia, può allacciare relazioni con ammalati e infermieri. Altrimenti queste relazioni si limitano ai periodi della vita ch'egli, sia come praticamente normale sia come ammalato, non bisognoso della cura ospedaliera, trascorre nell'ambiente famigliare.

E' ora interessante, sia praticamente che teoricamente, esaminare le diverse malattie nevrotiche e psicotiche con riguardo al rimanere invariate o al mutarsi delle relazioni personali dei malati. Vorrei in questa sede comunicare, in massima le mie esperienze sulla follia circolare e far precedere soltanto alcune osservazioni su ammalati schizofrenici.

Circa questi non dispongo di un materiale sufficiente; ma già questa mancanza di materiale permette di trarre una deduzione utile per la risposta da dare al nostro quesito. Se l'ammalato schizofre-

---

[1]) Apparso nell'originale tedesco in « *Wiener Medizinische Wochenschrift* » Nr. 17, anno 83, aprile 1933.

nico, dopo un progredire acuto o subacuto della malattia e dopo un suo lento smorzarsi, passa in un periodo di salute relativa, allora abbandona per lo più le persone che lo hanno veduto e curato come ammalato, e, se riesce ad appagare questo desiderio, anche il medico avuto sino allora. Si sottraggono alle cure psichiche anche casi in cui il metodo psicoanalitico aveva avuto un' influenza favorevole. Dato però che la famiglia continua a chiedere consigli al medico curante, questi apprende che l'ammalato, relativamente sano, e ad ogni modo ritornato nel suo ambiente e al suo lavoro professionale, fa il possibile per rimuovere tutti i ricordi dello stato morboso superato; anche il medico fa parte di questo " complesso della malattia ". Se consideriamo che i gravi peggioramenti della malattia, che condussero all' internamento in una casa di cura, sono stati preceduti da peggioramenti di minore entità, allora si comprende che un allacciare e un interrompere senza regola di relazioni si avvera molto di frequente negli schizofrenici; questo contegno si è potuto dedurre già teoricamente in base ai perturbamenti delle cariche psichiche rivolte agli oggetti. Però vi sono delle eccezioni per singole persone alle quali l'ammalato è attaccato con parti dell' Io che non si sono sviluppate dall' infanzia: inoltre l'ammalato non grave è capace di superare il timore derivante dal proprio complesso nei riguardi di qualche persona. Egli può peraltro assumere un atteggiamento negativista proprio di fronte a quei membri della famiglia che gli sono affezionati e attaccati in modo speciale. La terapia non deve perciò, neppure in questi casi, limitarsi all'ammalato, ma deve influire sul contegno complessivo dell'ambiente.

Un quadro del tutto diverso rispetto alle relazioni sociali personali dà il gruppo delle affezioni maniaco-depressive. In modo particolare le persone " cicliche " sono tali anche rispetto ai loro legami positivi e negativi. Ebbi modo di osservare questo contegno per 30 e anche 40 anni, e non dubito che ciò avrà già dato nell'occhio a qualche psichiatra, sebbene degli specialisti amici, da me interrogati per prudenza, non abbiano potuto rammentarsi precise indicazioni bibliografiche a questo riguardo. Da quando pongo attenzione a questi fatti posso apprendere la stessa cosa anche dall'anamnesi di casi che vedo soltanto di passata. Si noti però che certi ammalati vengono molto controllati dalla famiglia nelle loro pratiche e nelle loro relazioni appunto fino a tanto che la malattia pone fine alla

possibilità di ogni influenza del genere. Anche presso l'ammalato ciclico ho dovuto fare le prime esperienze nella mia stessa pratica; è la stessa esperienza che fa ogni psicoanalista, ogni psicoterapeuta, perfino ogni medico presso il nevrotico, non appena questi entra nella fase negativa della traslazione. Soltanto che nella nevrosi si possono sciogliere tali reazioni negative, mentre nello psicotico per lo più si è costretti ad adagiarvisi. Ma questo è un problema inerente alla tecnica analitica, che qui abbiamo voluto soltanto menzionare.

Dato che anche l'ambiente ha imparato poco a poco a evitare conflitti col membro della famiglia ciclotimico, è per lo più il medico a soggiacere al ritmo ciclico dei suoi ammalati. Dopo essere stato assistito con pazienza e con comprensione psicologica, l'ammalato depresso, diventato giocondo, trova ben presto un motivo per razionalizzare il suo contegno e per sottrarsi ad un'ulteriore assistenza, che invece si è resa specialmente necessasia. Ed è una soddisfazione tutt'altro che desiderata il fatto che la depressione susseguente faccia risorgere la traslazione positiva. Questo comportamento così offensivo era da me attribuito, in principio, all'accrescimento senza freni dell'ingratitudine generale: ingratitudine a cui il giovane medico riesce così difficilmente ad abituarsi. Oggi vedo la relazione capovolta, e credo che sia una conseguenza dell'insolitamente grande *diffusione di leggera ciclotimia nella società del nostro mondo civile* quella che provoca l'infedeltà apparentemente immotivata dei pazienti; rinnovai infatti sempre l'esperienza che persone veramente normali trovano il loro medico e gli rimangono fedeli, perchè ciascuno ha bisogno del medico duraturo, che lo conosca e che gli dia dei provvidi consigli; ciò è un'espressione di traslazione univoca della propria immagine paterna o materna, oppure dell' immagine del medico quale combinazione di entrambe, quali si sono formate già nell' infanzia.

E' evidente che la ciclotimia deve disturbare la stabilità di molti, se anche non di tutti i legami; l'esperienza lo conferma. Infatti nelle epoche depressive le relazioni devono essere mantenute in modo conservativo, perchè il depresso aderisce, in genere, a contenuti della coscienza, e non gli sorge una disposizione d'animo che gli consenta di allacciare nuove associazioni. D'altronde l'umore giocondo rende facile il fare conoscenze e il compiere nei riguardi di esse rapide e forti traslazioni; ma non ne risultano legami, perchè presto sorgono nuovi oggetti su cui viene spostata la carica libidica

troppo mobile. Sappiamo come divengano spesso pericolose, perciò, per la loro ulteriore sorte, anche scelte amorose che vengono fatte in uno stato di umore allegro. Come regola antitetica dobbiamo però porre in rilievo il fatto che spesso può continuare a persistere un legame particolare dall'epoca anteriore alla ciclotimia. Se un tale legame è reciproco, allora queste persone sono effettivamente degli angeli custodi per gli individui in discorso che hanno un istinto di vita e di morte crescente e calante. Il loro compito è anche quello di impedire l'esecuzione di decisioni errate che vengono prese all'apice o al punto più basso delle oscillazioni di umore. Ciò non è soltanto importante di per sè, dal punto di vista economico, o comunque pratico, ma è necessario anche agli effetti terapeutici. Poichè l'esperienza dimostra che la profondità delle fasi depressive successive non dipende soltanto da condizioni endogene inesplorate (forse persino da condizioni esogene che ritornano periodicamente), ma anche dalla quantità di rincrescimento e di sentimento di colpa che si era raccolto nella fase di allegria in seguito ad iniziative errate (e non ultimate). E' vantaggioso per ambe le parti che gli individui perseverino malgrado delle anomalie dell'umore, poichè appunto tra i ciclotimici vi sono molte persone di valore, di forti sentimenti e di buoni talenti. Dato che questo compito viene reso più facile attraverso la comprensione, si dovrebbero illuminare in proposito anche i profani. In particolar modo importante sarà che una persona amata e assennata rimanga fedele al ciclotimico grave, che passa senza limiti dalla fase maniacale a quella depressiva.

In questi casi si manifesta una spiccata antitesi tra le due fasi rispetto alle persone che sono oggetto di amore e di odio; in qualche caso il contrasto è assoluto. Nel melancolico dobbiamo peraltro riconoscere l'amore nella variazione che lo caratterizza. Il melancolico non può amare effettivamente, egli è completamente occupato di sè e della sua sofferenza. Ma - almeno nella maggior parte dei casi - egli sente il bisogno della presenza di persone, e specialmente di determinate persone; egli chiede continuamente di loro, non vuole esser da loro abbandonato, per quanto poco esse possano aiutarlo. Ma si sente alleggerito per il solo fatto di averle presso di sè quale pubblico per le sue lagnanze e autoaccuse. Egli si mostra attaccato a loro nel modo per lui caratteristico, che è quello di comunicare la sua sofferenza; deve trasmettere loro il suo pensiero, il suo pessimismo, la sua irrequietezza, il suo malumore: deve cioè tanto espri-

mersi quanto voler convertirle. L' istinto della morte, che ha acquistato in lui il predominio, si attacca a loro come altrimenti avrebbe fatto la libido. In tal modo egli dimostra una predilezione, se anche dura e fredda, per certe persone, e non ne vuole delle altre. E' interessante vedere rinnovarsi, nella ripetizione delle singole fasi, il fatto che sono sempre le stesse persone quelle che vengono desiderate e non desiderate. Nelle fasi maniacali vengono però regolarmente respinte, e perfino odiate, quelle persone che sono state preferite in maniera melancolica; mentre quelle che furono rifiutate durante la fase melancolica vengono ricercate ed amate. La stabilità di questa attrazione e di questo respingimento inversi non è influenzabile da nessun richiamo ai periodi precedenti, così come sono in genere incorreggibili le idee, i giudizî e gli atteggiamenti determinati da un disfrenamento dell'umore. Vero è però che l'analisi insegna che anche la scelta con una base apparentemente razionale ha il suo giusto motivo e risale a esperienze per lo più rimosse. Il dispiegarsi di uno stato d'animo di piacere, o rispettivamente di dolore, non fa che aumentare le influenze contrastanti e le elimina. Queste acquistano il sopravvento nella fase che ogni volta viene a cambiarsi. Molte od alcune cose riguardanti i motivi inconsci si possono rendere coscienti in casi analizzati, e con ciò meno efficaci.

Così si trova in qualche caso, in cui la melancolia liquida la perdita di un dato oggetto amato attraverso il lavoro del lutto, che vengono desiderate quelle persone che assomigliano a questa persona amata, o che le erano affezionate, oppure che venivano sentite appartenenti ad essa per un'altra ragione nell'epoca antecedente alla perdita dell'oggetto. In un caso era la madre, in un altro una delle sorelle, la cui immagine era stata trasferita su altre persone, e da cui provenivano in altro modo le condizioni per il rapporto libidico. In antitesi a ciò, nel periodo della mania è superata, per lo meno per un dato tempo, la perdita dell'oggetto; un'autoesaltazione narcisistica fa sì che tutti coloro che lusingano il narcisismo, o che assomigliano all' immagine dell'ammalato, vengano amati. In altri casi le persone amate durante il periodo maniacale si reclutano tra quelle persone che erano ostili alla persona compianta durante la melancolia o che possedevano qualità antitetiche ad essa. Nel contegno durante la melancolia si fa valere la profonda ambivalenza, il contrasto sentimentale, che rende questi ammalati incerti per tutta la vita. Questo

fatto, che cioè il melancolico racchiude altre persone nella sua tristezza, vicina alla morte, rammenta l'usanza molto antica di consegnare come viatico ad un caro morto la sua propria moglie o il suo servo. L'oggetto compianto durante la melancolia diviene oggetto dell'istinto di morte reso libero, appunto perchè queste persone debbono sempre amare odiando. Ma senza inoltrarmi in questi problemi del profondo, vorrei accennare al fatto che il raggruppamento antitetico degli oggetti dell'amore e dell'odio è connesso all'essenza della malattia. Qualche persona ha un atteggiamento chiaramente masochistico nella scelta, in una delle due fasi, nell'altra invece ha un atteggiamento sadistico; in altri casi si fa avanti in una delle due fasi l'omosessualità come componente determinante, se anche non come perversità manifesta. Si ottiene l'impressione che l'esaurimento della libido durante la melancolia, e il suo eccesso durante la mania, indichi una profonda incongruenza nella struttura bisessuale di questi ammalati, e che questa abbia anche come conseguenza l'ambivalenza insopportabile.

Negli intervalli normali questa ambivalenza non ha più generato una separazione dei due protoistinti - Eros e istinto della morte - ma non trova altre forme d'espressione all'infuori di quelle che si manifestano in genere presso persone più o meno nevrotiche; in corrispondenza a ciò tutti e due i gruppi di persone possono nuovamente accostarsi alla persona ora guarita. Le qualità negative e i ricordi che vi si allacciano vengono rimossi e negati, dimodochè può rimanere un legame relativo ed un rapporto costante. Allora non si può quasi credere che nella stessa persona rimangano durevolmente, per così dire, uno strato diurno ed uno notturno nella relazione con l'inconscio. Tuttavia l'Io è unitario; non sussiste qui una scissione del medesimo come in altre affezioni. Ma l'irradiazione della libido viene in una delle fasi completamente impedita e cade in ciascuna delle due fasi opposte su una sola metà della personalità e sul mondo che a questa interessa.

Simbolismo onirico e sogni ricorrenti

Cesare L. Musatti
PADOVA

(Continuazione)

Sogno della signorina conosciuta di vista. (Seduta 13.) « Mi pa-
« reva di essere in compagnia di una signorina, una giovane che
« conosco di vista. C' è stata anche qualche altra cosa prima : vi-
« sioni vaghe che si sono determinate in questa signorina. Si era
« insieme a conversare vicino.... a parlare di non so che cosa (S).
« Si stava così. Sentivo una certa simpatia. Mi ricordo che l' in-
« sorgere di un sentimento era come invaso da una corrente fredda
« che demoliva questo mio sentimento. E' svanito così freddamente
« il sogno, mentre in principio c' era una specie di accensione. »
(Lo sperimentatore domanda come fosse la signorina) « Non ricor-
« do.... affabile : si trattava di semplice simpatia. Si prova simpatia
« per una persona che piace ».

Sogno della giovane vestita di rosso. (Seduta 15.) « Una cosa si-
« mile all'altra notte. Sempre simili in queste notti. Mi pareva di
« essere con una giovane che non so chi sia, che non conosco in
« complesso. Una giovane piuttosto bruna. Si parlava insieme. Ma....
« non ricordo. L'argomento non..... Si parlava. Di cose che si pos-
« sono fare, di cose che non si possono fare. Forse anche sessual-
« mente parlando. Certi ritrovi (?), certe confidenze che si possono
« prendere o no. Mi pareva di essere in una specie di incertezza
« tra avanzare certe parole di confidenza e il tacerle, tra l'acco-
« starsi e lo star lontano. Uno stato d'animo così. Piuttosto paura
« che non commozione o passione. Di non trovare insomma quel
« rapimento, quell'incantamento che si prova, che si aspetta di pro-
« vare, in situazioni simili. Senso generale di sentimentalità. Poco
« erotico : era come soffocato da questa incertezza ». (Dopo un lungo
« silenzio :) « Mah ! non era sempre la stessa situazione. Ora ada-
« giata sul letto, ora in piedi vicino a me ». (Lo sperimentatore

domanda come fosse vestita). « Come al solito: rosso cupo, rosso « viola ». (Lo sperimentatore domanda: perchè come al solito?) « Anche in altri sogni, rosso o nero. » (Lo sperimentatore domanda: come era buttata sul letto?) « Con la faccia in giù. Io ero là vi- « cino, continuavo a discorrere. Mi pareva di aver messo la mano « sul braccio. » (Lo sperimentatore domanda: nudo?) « Sì, mi par « di sì.... o sulla coscia anche. Mi pareva che mi dicesse: Eh no, « questo non si può. Poi il sogno è finito così ».

Sogno delle ragazze sedute sui banchi. (Seduta 22.) « Di indole « erotica, indeterminato. Mi pareva di vedere, ma tante, delle gio- « vinette. Di essere in loro compagnia. In senso vago, sfumato (dà « segni di imbarazzo) e di provare ripetutamente verso queste un « senso di simpatia, verso esse, e poi di *svanimento* di questa sim- « patia. Simpatia...... in senso sessuale. E poi come rassegnazione « forzata, delusione, mortificazione di queste tendenze. Erano se- « dute su banchi, scranni, non ricordo bene. Mi pareva che fossero « anche proclivi a.... parlare, discorrere. E di sentire io invece, « dentro di me, questa manchevolezza ».

Questi ultimi sogni non hanno bisogno di una interpretazione. Essi riproducono costantemente una identica situazione, in forma chiara ed appena velata nella maggior parte dei sogni da una certa idealizzazione di quell'elemento erotico, che in altri sogni (quello della lezione e sopratutto quello della giovane vestita di rosso) si presenta in forma più cruda. Essi ci permettono di capire meglio i primi due sogni nei quali lo stesso contenuto latente si presenta in una trascrizione simbolica. Si possono fare a tale proposito le seguenti considerazioni:

1) Noi abbiamo potuto stabilire un rapporto fra il *Sogno dell'esame* e quello *degli esami e delle scarpe lordate,* per l'identica situazione *esame* che apparisce in quei due sogni; e così un rapporto fra questi due sogni e quello *della lezione* in base ad elementi comuni (il tavolino che apparisce nel primo e nel terzo, la ragazza che apparisce nel secondo e nel terzo) e alle analogie fra la situazione *esame* e la situazione *lezione;* ed infine un rapporto fra il sogno della lezione e i successivi per la riproduzione in tutti questi sogni della identica situazione emotiva (eccitazione erotica, che poi si arresta, si raffredda).

Ma sono sufficienti questi collegamenti a catena per affermare

che tutti questi sogni hanno una identica base, e che così è ad esempio identico il significato latente del primo e dell' ultimo di essi, o c'è qualche cosa di arbitrario in questa nostra conclusione?

Per rispondere a questa obbiezione consideriamo una esperienza di reazione associativa effettuata due giorni dopo la narrazione del *Sogno dell'esame* partendo dalla parola stimolo *esame* (Seduta 6.):
« Certi esami fatti l'anno scorso a signorine. Mi ricordo una certa « impressione che mi è rimasta dopo aver fatto questi esami. Un « mucchio di fiori femminili che vengono di lunge. Sensazione di « commozione involontaria. Mi ricordo che quella sera mi sentivo « meglio in seguito a questa commozione. Sensazione che si prova « quando si vede una bellezza muliebre. Senza scrupoli quella volta. « Ero in una condizione più libera, più franca: mi è rimasta qual- « che giorno... finchè mentre studiavo qualche giorno dopo, la mat- « tina dopo, mi è venuta in mente un'osservazione fatta nel passato, « non devi lasciarti abbandonare ecc. », e allora come al solito è « passato e sono entrato in un certo senso di malessere ».

La parola *esame,* tratta dal sogno, dà origine ad un decorso ideativo che non ci illumina direttamente sulla interpretazione che noi abbiamo data al sogno stesso. Quella parola è anzi capita non nel senso di un esame che il soggetto stesso deve sostenere (come nel sogno) ma di un esame nel quale il soggetto figura da esaminatore. Si tratta inoltre di un fatto reale che il soggetto ricorda: ma questo ricordo è in qualche modo la riproduzione o meglio la anticipazione del contenuto del *Sogno delle ragazze sedute sui banchi* (che si realizzerà circa un mese dopo): è facile ravvisare nelle « ragazze sedute su banchi o scranni » del sogno, il « mucchio di fiori femminili » dell'esame ricordato nella associazione provocata; e così pure nella « delusione e mortificazione » delle tendenze erotiche del sogno, il malessere che si accompagna al presentarsi di un imperativo morale in senso repressivo nella coscienza del soggetto, a cui si riferisce il ricordo nell'esperienza di associazione.

Il *Sogno dell'esame* rinvia dunque ad un ricordo che si riproduce quasi identicamente nel *Sogno delle ragazze sedute sui banchi,* e la sussistenza di una base comune per i due sogni risulta dunque confermata.

Nè questa base comune può essere costituita semplicemente dalla situazione oggettiva dell'esame scolasticamente inteso, giacchè l'e-

same nel primo sogno è un esame subito dal soggetto, nel secondo è un esame effettuato dallo stesso soggetto, e nell'ultimo sogno non apparisce nè nell'una forma nè nell'altra. L'elemento comune è dato invece da quella situazione emotiva di arresto della eccitazione erotica, che apparisce anche in tutti gli altri sogni di questo gruppo. Questo elemento emotivo (relativo al contenuto latente del sogno dell'esame) guida il decorso di idee che si sviluppa sulla base della parola stimolo *esame;* è perciò che, fra tutte le situazioni di esame che appartengono al passato del soggetto, proprio quella situazione di esame che ha dato luogo ad un episodio contenente lo stesso elemento emotivo, s'impone al suo ricordo.

2) Se ammettiamo che tutti questi sogni abbiano lo stesso significato latente, e se teniamo conto del fatto che l'ordine col quale essi sono stati sopra riferiti è lo stesso ordine cronologico secondo il quale essi si sono presentati alla coscienza onirica del soggetto, dobbiamo concludere che quel contenuto latente si è fatto via via nei successivi sogni sempre più esplicito, sempre più appariscente. E' come se l'identico sogno riproducendosi fosse andato via via dimettendo i diversi mascheramenti che si presentavano inizialmente. Si è dunque venuta attenuando l'azione della censura, rispetto al contenuto latente di questo gruppo di sogni. Una tale attenuazione può forse essere dovuta all'azione della stessa analisi esercitata sul soggetto: analisi che se non ha potuto essere proseguita e condotta a termine, ha però potuto rendere almeno parzialmente accettabile al soggetto quella consapevolezza di determinate proprie tendenze, che prima era assolutamente repressa.

3) Se anche la censura ha agito in maniera diversa in questi sogni, non si può tuttavia ritenere che negli ultimi sogni questa azione si sia annullata del tutto, e che in essi non vi sia nulla di latente dietro gli elementi manifesti del sogno.

La stessa idealizzazione della situazione erotica, che si realizza in alcuni di questi sogni (*Sogno della fidanzata* e *Sogno della signorina*) è una forma di trascrizione della situazione in termini più accettabili per la censura.

Nel *Sogno della lezione* il proseguimento della lezione dopo i primi timidi contatti, proseguimento durante il quale il soggetto ricorda di « avere indicato con la mano », ha una certa affinità con la fine del *Sogno della giovane vestita di rosso,* durante la quale il

soggetto si fa più intraprendente e mette la mano sul braccio e sulla coscia della donna prona sul letto davanti a lui: per cui può essere interpretata anche quella come una trascrizione simbolica di una prosecuzione di quei primi contatti. Va inoltre notato che la mano in determinati casi può essere simbolo dell'organo sessuale maschile.

In parecchi di questi sogni il soggetto ha quasi cura - prima che si realizzi la situazione con la giovane donna che è con lui — di allontanare o di attenuare la presenza di altre eventuali persone. Così: nel *Sogno dell'esame* gli esaminatori ci sono, ma, come abbiamo già osservato, non sono mai veduti; nel *Sogno degli esami e delle scarpe lordate,* vi sono alcuni professori ma sono in un'altra stanza, e vi sono pure diversi parenti del soggetto, ma di questi poi non si parla più ed il soggetto si trova solo con la cugina; nel *Sogno della lezione* « altre persone, o studenti o insegnanti stavano studiando dall'altra parte del tavolo », ma ad un certo punto si sono allontanati; nel *Sogno della fidanzata* ci sono i parenti di questa, ma il soggetto indica genericamente che sono « di là » ed essi più non appariscono nella continuazione del sogno. La iniziale presenza di una molteplicità indeterminata di persone, che nel seguito o se ne va o senz'altro dilegua, è una forma assai frequente con la quale si esprime simbolicamente nei sogni la aspirazione a trovarsi appartati dal pubblico nello svolgimento della azione che si realizza ulteriormente.

I contatti con la persona di altro sesso che figura in questi sogni e che nel contenuto manifesto dei sogni sono o appena accennati o addirittura sottaciuti, sono dunque da interpretarsi probabilmente nel senso di un tentato avvicinamento sessuale assai più intimo.

Parla in questo senso anche un lapsus commesso dal soggetto in una delle sue narrazioni di quel fenomeno di interruzione dell'attrazione erotica, che si ripete nei sogni surriferiti e che si determina nel soggetto anche allo stato vigile.

« Mi trovo insieme con una signorina, posso così trovarmi *ad* « *averla* » (correggendosi) « ad avere la combinazione di essere con « lei. Mi pare che sia bella, che mi ispiri simpatia, attrattiva, par- « lando insieme, così stando in compagnia. Dura questa attrattiva. « A un certo punto mi viene fatto di ricordare un difetto (nel por- « tamento della testa, negli occhi) e allora l'idea di questo difetto

« si impossessa contro la mia volontà, giganteggia e distrugge la « simpatia ».

Il soggetto dicendo « ad averla » anzichè « ad avere la combinazione di essere con lei », come dopo corregge, esprime il desiderio del possesso; e questa stessa idea del possesso sta probabilmente a base della espressione *si impossessa* usata subito dopo in forma non del tutto appropriata. E' un tale possesso che è reso impossibile dal determinarsi di quel fenomeno di « raffreddamento »; ed anche per questo motivo possiamo considerare i sogni surriferiti come espressioni di un tentativo di amplesso.

In quello dei sogni che presenta nel suo contenuto esplicito la massima intraprendenza da parte del soggetto, egli tocca con la mano la coscia nuda di una donna prona sul letto davanti a lui. Ma un tale atto ha per il soggetto una gravità assai maggiore di quanto non possa apparire: la coscia è infatti la parte del corpo femminile che maggiormento lo turba e che egli considera come l'elemento più tipicamente eccitatore del corpo femminile, come risulta da questo fatto:

Lo stesso giorno (seduta 15.) in cui il soggetto racconta il *Sogno della ragazza vestita di rosso,* riferendo, prima di un tale racconto, le « tentazioni » di carattere sessuale che egli sentiva fortemente nel periodo del collegio, il soggetto dice: « In collegio « ero tentato molto. Una sensualità piuttosto forte. Sono aumentate « queste tentazioni, ed io avevo paura. Se mi veniva in pensiero (?) « mi abbandonavo a qualche immaginazione....... mi è rimasta im- « pressa una volta, una sciocchezza (allora le gambe nude si por- « tavano meno) mi è rimasta impressa una ragazza, che aveva nuda « questa parte » (ed indica la coscia) « mi esaltavo e dopo ci pian- « gevo su. » Un'altra volta (seduta 20.) a proposito del senso di scrupolo che lo assale per aver nel passato mancato in qualche cosa dice: « Pensiero di aver guardato per la strada cose men che one- « ste: certe nudità che si vedono per la strada. Seni e braccia non « mi fanno impressione, gambe piuttosto; quelle mi fanno impres- « sione. Quelle mi pare più..... che siano provocazioni. »

4) Subito dopo il *Sogno delle ragazze sedute sui banchi* il soggetto riferisce un altro framento onirico: « Poi una cosa del genere. « Mi pareva che questa impressione non fosse una impressione im- « mediata, ma piuttosto un argomento di cui si trattava e queste

« mie tendenze d'indole amorosa venissero come vinte, ribattute,
« sconfitte da argomenti che mi si dicevano e riguardanti norme
« di vita ».

Anche prima e dopo il *Sogno della lezione* vi sono dei frammenti onirici simili; così prima: « La figura indeterminata di un
« prelato, di un vescovo. Trattava questioni varie, questioni inte-
« ressanti. Uno stato d'animo fra l'agitazione e la curiosità. Par-
« lava e risolveva questioni. Non mi ricordo quali questioni ». E subito dopo: « Poi un'ultima immagine. Un ambiente nuovo di-
« verso, in mezzo a tante persone che discutevano di una cosa, di
« un'altra. Mi facevano impressione. Pareri, impressioni, uomini,
« donne. Rimane in una atmosfera di indeterminatezza ».

Anche nel corso del *Sogno della signorina conosciuta di vista* apparisce un « conversare, un parlare indeterminato » il cui ricordo provoca nel soggetto l'emissione di un profondo sospiro. Nel corso del *Sogno della giovane vestita di rosso* l'argomento della conversazione è più esplicito (« si parlava di cose che si possono fare, di cose che non si possono fare. Forse anche sensualmente parlando. Ecc. ») ed è in diretta connessione con la situazione che si realizza poi nel sogno e che è caratterizzata da un conflitto fra una tendenza erotica che si esplica in determinati atti e un arresto di quella eccitazione erotica: il soggetto passa anzi insensibilmente dalla esposizione della discussione alla esposizione di questa situazione di conflitto.

Tutto ciò ci permette di capire questo elemento di *discussione* o in genere di contrapposizione fra argomenti verbalmente espressi, come un modo particolare col quale si esprime in forma travestita la situazione concreta di un conflitto tra le tendenze erotiche del soggetto e qualche cosa che frena e distrugge quelle stesse tendenze. Intellettualizzandosi in tal modo il conflitto perde il suo carattere angoscioso e perturbante, e come puro problema astratto e teorico diventa qualche cosa di più accettabile per la coscienza onirica del soggetto.

Ma questo processo di intellettualizzazione ci chiarisce anche il significato di un comportamento vigile del soggetto: il soggetto è costantemente dominato dal problema sessuale, e discute continuamente sull'aspetto morale, religioso e igienico del problema. Tuttavia queste discussioni che egli cerca di promuovere e le diverse tesi

che egli prospetta, non costituiscono elementi per una deliberazione di ordine pratico come dovrebbe logicamente essere. I discorsi del soggetto si ripetono in forma presso che identica con una monotona ripetizione di contrastanti argomenti: e ciò non costituisce che la traduzione di una situazione interiore di conflitto fra le sue tendenze sessuali positive e tendenze repulsive, le une e le altre estranee a quelle argomentazioni logiche, tratte dalla morale, dalla religione e dalla igiene.

Un altro sogno in cui è particolarmente chiara l'azione di questo processo di intellettualizzazione dello stesso conflitto interiore è il seguente:

Sogno della réclame. (Seduta 10): « Ricordo una specie di réclame; ma c'era anche altra roba prima e dopo. Lei sa, le forme « declamatorie della réclame. Réclame di una trattazione diremo « letteraria francese. Almeno mi pare. Bah! La quale trattazione « era fatta in difesa di una giovane, di una ragazza, che forse in- « teressava il pubblico, conosciuta per qualche fatto che rimane in- « determinato. Doveva essere famosa, recentemente famosa, non so « per quali fatti. Si presentava questa réclame in forma circolare: « una specie di giostra. C'erano... c'era un cilindro interno; e in- « torno a questo cilindro si raffigurava questa persona con figure, « con episodi. E' puntata contro questa specie di nastro, che raf- « figurava a nastro la persona... Non era un nastro, ma tante parti « staccate, e raffigurava la persona; ed era concepita come réclame, « come réclame per questo libro. Puntate contro queste forme rap- « presentative più interne c'erano una specie di cannoni, piccoli « cannoni. Non cannoni veri, cannoni fatti per significare un pen- « siero: la parte ostile contro questa giovane. Questi tormenti bel- « lici, fucili, cannoni, proiettili, puntati contro il circolo interno. « Poi tra — questo è stato logico — questo circolo di armi da tiro, « da getto, da fuoco, e questa parte interna che rappresentava que- « sta ragazza, c'era come un riparo di color bianco che veniva a « rappresentare l'opera fatta da questo scrittore come riparatrice e « difensiva rispetto alla giovane. Avevo pensato altre cose prima e « dopo. Ma poi con un altro piccolo sogno queste altre cose sono « scomparse ed è rimasto solo questo elemento. Ricordo queste armi « e una persona che gridava: le parole non le ricordo (S). Diceva « insomma che c'era un grande pericolo contro questa persona, da

« parte di nemici; ma la grande scienza, la grande arte di questo « scrittore è riuscita a salvare per sempre questa persona »

(Lo sperimentatore chiede al soggetto quale fosse il suo stato d'animo durante il sogno). « Non mi pare agitato. Ero compreso di « questa situazione dubbia: prima pericolosa, poi salvata ». (Lo sperimentatore chiede al soggetto quale sia ora il suo stato d'animo verso il sogno). « Non saprei dire, non saprei definire il mio stato « d'animo. Mi si è presentato così. Mi pareva un po' agitato prima. « Scene che facevano capolino e che poi tramontavano. Poi questa « visione che mi è rimasta. Mi pareva di essere così... Di fronte « alla réclame sono sempre indifferente. Avevo lontanamente il senso, « così... Non posso dire con sicurezza: queste réclames mi sembra- « no forme di snobismo, qualche volta anche poco dignitose. Ma « quella lì, non posso dir così. Per le opere letterarie ho la mas- « sima stima. Ma per i libri, in genere non si fanno réclames. E' « strano perchè mi sia venuta in mente una réclame così per un'o- « pera letteraria. Questo scienziato riuscito a mettere in luce, a di- « fendere. Difatti questo riparo (il riparo bianco) non è estraneo a « quanto ho sentito dopo » (alle parole sentite più tardi).

Il contenuto manifesto di questo sogno è costituito fondamentalmente da un complesso di elementi oggettivi e cioè: il cilindro più interno che contiene diverse figure, poi attorno a queste un riparo di color bianco non meglio precisato, ed esternamente un insieme di cannoni o in generale di armi puntate contro il centro

Ma questi elementi hanno anche nel sogno per il soggetto (o per lo meno nella narrazione che il soggetto dà del sogno, giacchè potrebbe anche trattarsi di soprastrutture dovute ad una elaborazione secondaria di quel primo materiale onirico) un significato allegorico.

Il cilindro a figure rappresenta una ragazza, le armi rappresentano un pericolo per questa ragazza, il riparo bianco una difesa. A sua volta questa difesa è vissuta dal soggetto come costituita o come dovuta ad un' opera letteraria di uno scrittore, e l' insieme della scena costituisce una forma di réclame per quest' opera, réclame completata da un discorso udito vagamente nel sogno e che esalta l'opera stessa.

Non si può tuttavia naturalmente accogliere questa interpretazione allegorica del sogno fornita dal soggetto medesimo nel corso

del sogno stesso, come una interpretazione del reale significato latente della scena onirica. Piuttosto essa stessa richiede una interpretazione.

Se consideriamo gli elementi oggettivi del sogno, troviamo un elemento (i cannoni e le armi in generale) che l'esperienza psicoanalitica ci indica come uno dei simboli più comuni dell'organo sessuale maschile. Se relativamente ad un altro elemento, il riparo bianco, teniamo conto del fatto che il bianco è sempre simbolo della purezza, e che questo riparo bianco si oppone e protegge dall'azione minacciosa di quei cannoni, possiamo capire la scena come trascrizione simbolica di una aggressione sessuale, che viene arrestata ed impedita da qualche cosa.

Ma allora la situazione che ne risulta rientra nelle situazioni già analizzate per i sogni sopra riportati. Il colorito emotivo del sogno sembra tuttavia diverso da quello che è proprio di quegli altri sogni: qui infatti lo stato emotivo iniziale è uno stato di apprensione per una situazione di pericolo. Ma lo stato di eccitazione sessuale si traduce facilmente nella vita onirica in apprensione; e l'apprensione riferita ad un tentativo di aggressione sessuale è particolarmente giustificata nel nostro soggetto come risulta dallo stesso *Sogno dell'esame* e da altri sogni a base erotica che riporteremo più avanti. Quanto alla impressione finale di « situazione salvata » e di « esaltazione di una tale opera di salvazione » ce ne possiamo render conto in base alla intellettualizzazione del conflitto che sta a base del sogno e che è realizzato nel sogno stesso. L' arresto, l'impedimento dell' aggressione, assume infatti il carattere di una vittoria: è il trionfo di un valore ideale positivo. La impotenza del soggetto viene razionalizzata ed idealizzata. Il conflitto di tendenze si fa nel sogno - così come esso si fa anche nella vita vigile del soggetto - conflitto di principî.

L' opera dello scrittore, « un' opera letteraria francese », diviene allora un chiaro riferimento a quella letteratura sul problema sessuale, che il soggetto conosce e cita costantemente nelle sue discussioni sul problema stesso. E lo scrittore, la cui opera letteraria viene esaltata, rappresenta probabilmente lo stesso soggetto autore di questa vittoria.

Anche questa autoesaltazione a base di elementi reclamistici, come il soggetto stesso dice, trova una corrispondenza nella vita

vigile del soggetto. Giacchè il soggetto, pur nel suo generale comportamento di estrema timidezza presenta a tratti fasi di esaltazione, durante le quali egli - anche a proposito di fatti di un minimo valore o di attitudini e capacità di scarsissimo rilievo - assume atteggiamenti di vanteria e di compiacimento di se stesso, che costituiscono uno strano contrasto con quel comportamento generale.

La esclusione del soggetto da una vita sessuale normale mentre costituisce per lui un elemento di preoccupazione, di turbamento, di depressione, diventa attraverso questa trasformazione un elemento di esaltazione.

5) Se parecchi sogni del soggetto costituiscono la rappresentazione, travestita ed attenuata, di tentativi non riusciti di avvicinamento sessuale, vi sono alcuni sogni che esprimono analoghi tentativi che possiamo invece considerare come riusciti. Abbiamo già veduto, a proposito dei sogni degli orologi, come a volte siano vivi nel soggetto il desiderio e la speranza di superare la propria inferiorità. Riferiamo perciò un sogno in cui un tale desiderio ed una tale speranza si esprimono:

Sogno della ferrovia. (Seduta 9): « Mi pareva di dover partire « da casa ; non era neanche la casa mia, mi pareva che non lo fosse; « mi pareva di essere fra i miei, ma non in casa mia: ambiente « indeterminato. Poi mi pare che partissi da casa in compagnia di « un mio amico che era studente di medicina qui. Ma la sua figura « resta nel sogno di penombra. I caratteri si avvicinano a lui, ma « sono caratteri sbiaditi, tanto vero che non mi meraviglierei che « nel sogno avesse cambiato personalità. So di avergli...., di essere « arrivato con lui a una stazione, per partire per un luogo inde- « terminato. Mi pare che si trattasse di un paese X dove ho dei « parenti. Il treno pronto, il treno pronto. Una grande stazione. « Io ho visto subito: so che è quel treno là perchè ci sono stato « ancora. Lui ha domandato dove si pigliava il biglietto, e allora « gli è stato risposto: al centro della stazione. Mi pareva che la « stazione fosse in forma quadrata e la biglietteria fosse nel centro ».

(Lo sperimentatore fa disegnare al soggetto la forma della stazione e questo disegna anzichè un quadrato una forma ovoidale con un segmento al centro: la biglietteria).

(Riprende la narrazione del sogno:) « Noi ci siamo andati al « centro. Col mio amico. Abbiamo domandato ad un bigliettaio,

« impiegato ferroviario. Mi pareva che avesse il berretto rigato,
« confuso però. Ha detto : « Nel centro ah ! ». Allora il mio amico
« ha detto : « Va bene ; nel centro : dove più ferve la vita ». Ho
« visto la locomotiva pronta, il treno pronto fin dal principio del
« sogno. Non so di essere montato in treno, non ho presente di
« esser montato in treno. Non è avvenuto quel fatto, non è avve-
« nuto. C'è un vano quì.

« Mi ritrovo insieme col mio amico alla stazione di partenza
« dal paese dove dovevamo andare. Siamo là per prendere il treno.
« Si fa a tempo. Quando siamo arrivati là, invece di esserci un
« treno, c'era una locomotiva sola. Ho detto : sarà perchè è un paese
« piccolo ; non c'è bisogno di vagoni trattandosi di un paese pic-
« colo. Il mio amico so che è saltato in questa locomotiva. Mi pa-
« reva che fosse andato dietro in un andito, e non l'ho più visto.
« (Mi sono svegliato alle tre di notte ed allora ho richiamato il
« sogno ; per questo motivo ricordo abbastanza bene).

« Del resto io dico la verità che la faccia del mio amico non
« l' ho mai vista. Sapevo di averlo a fianco con le sue qualità, ma
« la persona determinata non l' ho vista.

« Beh ! Appena montato anch' io (mi pare che la locomotiva
« fosse alta), appena saliti i gradini, appena sono stato sopra, non
« so : o ho toccato inavvertitamente qualche manubrio o che, la
« locomotiva è andata, ha cominciato ad andare.

« Non c'era neanche il binario. Mi pareva che viaggiasse per
« terra questa locomotiva. Dunque io in quel momento ho cercato
« di girare il freno, mi pareva che fosse sopra la botte della cal-
« daia. Non sapevo in che senso si avvitava : » (ride) « giravo da
« una parte questo manubrio, e la locomotiva andava di più. Ma-
« nubrio a vite era, ma si avvitava poco : andava poco giù. Doveva
« essere che la vite mi funzionava male. Si abbassava poco : uno
« o due passi. Io ero un po' imbarazzato.

« In quel momento mi è venuto in mente che la locomotiva
« più andava avanti e più acquistava inerzia, e specialmente se si
« andava in giù. Lì confusamente ho avuto in mente nel sogno al-
« cuni fatti del passato : un carro di pietre partito dalla stazione
« del mio paese per il vento non era stato fermato ; il vento lo
« ha avviato ed è passato come un fulmine vicino a casa mia, ha
« preso il tram del paese ed ha sfracellato la carrozza di dietro.

« Poi confusamente mi è venuto in mente un racconto: il figlio
« del macchinista montato in macchina e poi più capace di fer-
« marla. E dopo sempre in sogno un fatto avvenuto ad Y; io c'ero,
« ho visto: questi due carri arrivati ad Y staccati dalla ferrovia;
« i manovratori non li hanno potuto fermare. Mi ricordavo nel so-
« gno che se i freni non sono stretti sin dal principio, dopo val
« poco anche stringerli, quando ormai la corsa è avviata. Quindi
« ero in agitazione per questo. Non sapevo da che verso girare il
« manubrio. Giravo da una parte e andava, giravo dall'altra e an-
« dava lo stesso. Sono sempre sogni di imbarazzo. Non sapevo
« cosa fare. Allora mi è venuto in mente di prendere il Westinghouse.
« Lei lo sa cos'è? Il freno ad aria. Ma dicevo chissà se lo trovo;
« fin tanto che lo trovo chissà dove va a finire questa macchina.

« Ad ogni modo mi son messo a girare di nuovo di più nel
« senso di prima e allora mi pareva di sentire lo strofinio dei freni.
« In quel mentre mi pareva di avvertire sotto una specie di salita.
« Allora la macchina cominciò a rallentare, tra freno e salita. Dopo
« non mi ricordo più niente. Il sogno è stato interrotto ».

L'esperienza psicoanalitica ha determinato il valore simbolico che hanno in generale le situazioni di partenze e di viaggio in ferrovia: è la morte che viene rappresentata in queste situazioni. Tuttavia nel caso del nostro sogno una interpretazione fondata senz'altro su questo significato simbolico del viaggio senza una considerazione degli elementi particolari del sogno ci condurrebbe lontano dalla verità.

Non è un viaggio comune quello che vien qui rappresentato, ma particolarmente nell'ultima fase del sogno, che è quella più significativa, un viaggio del soggetto sopra una locomotiva sulla quale egli stesso funge da macchinista. E l'ambiente dei treni in partenza è probabilmente un ambiente che ha la sola funzione di giustificare questa ultima situazione.

Il sogno è inoltre pieno di simboli sessuali: il meccanismo del freno che stenta a funzionare, ad andare, ci richiama ai sogni degli orologi.

L'espressione alquanto impropria per la situazione oggettiva che il soggetto usa, « la vite *mi* funzionava male », giustifica anch'essa una interpretazione di quel meccanismo analoga a quella data per gli orologi. La vite per la sua forma e per la sua fun-

zione di penetrare nella madrevite, costituisce appunto un simbolo del membro virile, ed il fatto che essa penetri poco può rappresentare le difficoltà del compimento dell' atto sessuale, come costituisce un'espressione simbolica comune dell'atto sessuale la salita, che alla fine del sogno si somma all'azione del meccanismo fatto agire dal soggetto.

D'altra parte la progressiva accelerazione della corsa della macchina può pure interpretarsi come il progressivo aumento della eccitazione erotica, e poichè l'esperienza psicoanalitica ci indica gli accidenti violenti come simboli comuni della fase finale del congiungimento sessuale, il richiamarsi nel corso stesso del sogno a ricordi di accidenti violenti connessi alla accelerazione della corsa, convalida questa interpretazione.

Vi è tuttavia una difficoltà per le interpretazioni ora accennate. Come si spiega che la corsa della locomotiva rappresenti il compimento dell'atto sessuale e che lo stesso significato abbiano le manovre che il soggetto eseguisce col freno, quando nel contenuto manifesto del sogno queste manovre appariscono rivolte ad arrestare la marcia della locomotiva? Come possono due elementi che appariscono in opposizione fra loro ricevere la stessa interpretazione? Ma la difficoltà è puramente apparente. Il fatto che una determinata situazione dia luogo, nella trascrizione onirica, a due elementi i quali separatamente la simboleggiano entrambi è un fatto comune e rientra in quelle forme complesse di elaborazione che il significato latente subisce, traducendosi nel sogno manifesto, allo scopo di superare l'ostacolo della censura.

D'altra parte le manovre compiute dal soggetto per arrestare la marcia della locomotiva possono interpretarsi, data la sussistenza in lui di una forte tendenza repulsiva rispetto al compimento dell'atto sessuale, anche come espressioni di una tale repulsione. Soltanto che in questo sogno le tendenze sessuali positive agiscono più fortemente, cosicchè quelle manovre stesse anche se inizialmente possono essere espressione di queste tendenze repulsive finiscono coll'esplicarsi in modo da appagare esse stesse simbolicamente le tendenze sessuali positive. Il sogno compie perciò contemporaneamente l'ufficio di soddisfare il desiderio sessuale del soggetto e di appagare, eludendole, le sue tendenze repulsive.

Ma vi è un altro elemento che ci permette di dare questa in-

terpretazione al sogno. Il sogno è stato narrato dal soggetto al principio della seduta. Prima di iniziare il racconto il soggetto di sua iniziativa pronuncia questa frase alla quale non dà poi seguito: « Un medico mi ha detto l'anno scorso che mi fa peggio star lontano dalla vita sessuale».

Dobbiamo ammettere una connessione fra questo pensiero espresso in occasione della esposizione del sogno, e il sogno stesso. Ora noi vediamo apparire nel sogno l' amico del soggetto, studente di medicina, dunque una specie di medico esso stesso, che in certo modo guida il soggetto nella prima parte del sogno. E' questo quasi medico che conduce il soggetto alla biglietteria (dove cioè si prende il biglietto che permette di effettuare il viaggio), biglietteria la quale si trova al centro della stazione (la cui forma è disegnata dal soggetto con una figura ovoidale che ha un segmento al centro, figura che costituisce una rappresentazione schematica dell'apparato genitale femminile esterno), in quel centro « là dove più ferve la vita ». Ed è sempre questo quasi medico che salendo per primo indica la via al soggetto per salire sulla locomotiva. Poi questo personaggio scompare e si svolge l' ultima parte del sogno che abbiamo già analizzata.

Tutto ciò si può interpretare nel senso che è con l' aiuto di un medico, o di un quasi medico, che il soggetto spera di poter giungere all'esercizio normale delle funzioni sessuali. Il personaggio a cui allude il sogno è probabilmente lo sperimentatore stesso.

Abbiamo veduto che ad un'interpretazione analoga ci porta il *Sogno dell'orologio e dell'uomo del mercato:* come là il soggetto accenna ad uno di quegli uomini che scrivono al mercato e che egli conosce, ma si affretta poi ad affermare che non si tratta precisamente di questo, così qui il soggetto parla del suo amico studente di medicina, ma poi aggiunge: « del resto io dico la verità che la « faccia del mio amico non l' ho mai vista. Sapevo di averlo a « fianco con le sue qualità, ma la persona determinata non l' ho « mai vista ». Nell'uno e nell'altro caso ciò può significare che la persona a cui il sogno allude è rappresentata dall'uomo del banco o dall'amico studente di medicina, ma non è precisamente questo o quell' individuo. Ora lo sperimentatore non è medico, ma è di fronte al soggetto in funzioni simili a quelle di un medico. E' per-

ciò in certo modo quasi un medico, così come lo è lo studente di medicina di cui parla il sogno.

Col rappresentare nel proprio sogno lo sperimentatore come uno studente di medicina, il soggetto inoltre par quasi voglia rammentare allo sperimentatore che egli non è autorizzato all'esercizio della medicina. Questo atteggiamento onirico del soggetto ha un riscontro nel suo atteggiamento vigile: un giorno nel corso dell'analisi egli dice allo sperimentatore: « Sa, professore, pur di guarire io sarei disposto a mettermi in cura di un medico », e dunque afferma esplicitamente di non riconoscere allo sperimentatore funzioni equivalenti a quelle di un medico. Benchè, data la forma morbosa da cui il soggetto è affetto, non si sia mai determinato in lui un rapporto esplicito e durevole di *traslazione* nei riguardi dello sperimentatore, tenui e passeggere manifestazioni di una *traslazione,* per lo più negativa, sono talora apparse durante l'analisi. E questo ne è un caso particolare.

IV

Un altro gruppo di sogni riproduce identicamente uno stesso motivo: quello della perdita o caduta di denti. L'esperienza psicoanalitica ci dice che questa situazione onirica costituisce un simbolo comune dell'idea di castrazione, considerata come punizione per pratiche contro natura. Prescindiamo anche qui da questo dato di esperienza e consideriamo i sogni nella esposizione che ne dà il soggetto.

I. Sogno della caduta dei denti. (Seduta 3): « L'altra notte mi « pareva che mi si distaccassero i denti incisivi, i denti davanti. Sono « sogni brutti, di poco buon augurio, perchè si distaccano parti « del corpo. Mi parevano più grandi del normale. Li tenevo in « mano. Se ne è distaccato uno, poi un'altro. Anche questo ora mi « si è distaccato! La situazione si aggrava. Forse perchè nei giorni « scorsi pensavo che si diventa vecchi. »

II. Sogno della caduta dei denti. (Seduta 6): « Mi è successo du« rante il sonno di sentire un intorpidimento delle parti anteriori « delle gengive. Mi pareva che chiudendo la bocca i denti si pie« gassero. Mi pareva di perderli, che si strappassero, avevo paura « di perderli. Mi dava un senso di grande apprensione. Mi pareva

« di trovarmi... molto addolorato in questa situazione. Sentivo come
« in disordine i denti davanti : mezzo attaccati e mezzo staccati. »

III. Sogno della caduta dei denti. (Seduta 19): « Poi verso mat-
« tina una cosa che mi è successa ancora. Mi pareva che i denti
« incisivi inferiori.... che si staccassero, che si intralciassero : ten-
« tennavano un pochino. Nella parte superiore - siccome poco tempo
« fa si era staccata un'otturazione e dovevo andare a farla rimet-
« tere - questa notte mi pareva che si fosse staccata di nuovo ; mi
« pareva di sentire sotto la lingua quella materia che mettono i
« dentisti. Nello stesso tempo avevo una vaga impressione di so-
« gnare. Speravo che fosse soltanto un sogno. Ma pensavo che se
« fosse stato un sogno, avrei sì immaginato che si fosse staccata
« l' otturazione, ma non l' avrei sentita sotto la lingua. Sentivo
« un gusto amaro. Quindi, pensavo, deve essere accaduto davvero.
« L' impressione è svanita e ho dormito ancora un po'. Dopo sve-
« gliato ho toccato la lingua per sentire se durante la notte un
« colpo di denti l'avesse staccata. Ma invece no. » [1]

Relativamente a questi sogni, anche prescindendo dal valore simbolico ormai accertato per la *caduta dei denti,* si possono fare le seguenti osservazioni :

1.) L'ultimo sogno della caduta dei denti si è realizzato nella stessa notte ed immediatamente dopo il *Sogno dell'uva* ed il *Sogno degli orologi tenuti in mano* che abbiamo già veduti ; è perciò legittimo considerare questo sogno come appartenente alla stessa sfera emotivo-tendenziale di quei precedenti sogni, che sono essenzialmente sogni di impotenza. La tonalità emotiva di questi sogni (« La situazione si aggrava ». « Avevo paura ». « Mi pareva di trovarmi molto addolorato ». « Speravo che fosse soltanto un sogno ») contiene elementi di depressione, di dolore, di paura che sono pure del tutto analoghi a quelli che abbiamo constatato in alcuni dei sogni degli orologi.

---

(1) Anche dopo la interruzione dell'analisi si sono ripetute spesso nel soggetto - come il soggetto ebbe a riferire allo sperimentatore - sogni analoghi. Queste impressioni di una caduta dei denti si determinano nel soggetto anche sotto forme di immagini ipnagogiche che acquistano un chiaro carattere allucinatario. Il soggetto presenta del resto da molto tempo forme di allucinazione anche visive ed auditive le quali si determinano specialmente nel periodo preipnico.

2.) La descrizione che il soggetto dà dei denti (che sono sempre incisivi, che nel terzo sogno sono indicati come incisivi inferiori e il cui numero è precisato nel primo sogno come due) ci può mettere sulla via per una loro interpretazione: Essi sono nel primo sogno più grandi di quanto non siano comunemente i denti; inoltre nello stesso primo sogno il soggetto parla di questi denti come di « parti del corpo »: l'espressione è impropria per i denti, o per lo meno non corrisponde al modo comune di considerarli. Infatti i denti, anche se fanno parte del corpo umano — sia per il fatto che spuntano e possono staccarsi naturalmente dal corpo, sia per il fatto che non sono dotati di sensibilità propria — appariscono, come le unghie ed i capelli, come qualche cosa di aggiunto, di non essenziale per l'organismo umano e non vengono mai indicati dal linguaggio comune come « parti del corpo ». Possiamo perciò ritenere che i denti di questi sogni stiano in luogo di altri elementi: più grandi dunque dei denti, e tali che per essi si possa più propriamente parlare di parti del corpo. Se teniamo conto che questi elementi sono probabilmente due, che essi possono essere tenuti in mano (come l'orologio nei sogni sopra analizzati) e che nel secondo sogno il soggetto li descrive come mezzo attaccati e mezzo staccati, e cioè come pendenti (elemento descrittivo questo che apparisce sotto forma un po' diversa anche nel terzo sogno) è facile rendersi conto di che cosa si tratti.

3.) Subito dopo il racconto del primo *Sogno dei denti,* il soggetto accenna con un tremito nella voce che denota un profondo turbamento, ad un altro motivo onirico ricorrente che è in connessione con impressioni infantili:

« Se devo dir la verità, negli stati di malessere, di incubo o
« se sono piegato sul fianco sinistro tendo spesso a sognare..... mi
« meraviglio di far sogni tristi..... specialmente sogni di macello:
« il momento in cui prendono la mazza e la danno sulla testa al-
« l'animale. Da bambino mi facevano molta impressione fatti del
« genere: vedere la carne appesa e vedere gli animali vivi attac-
« cati dall'altra parte che aspettano, e quell'animale che si sta ma-
« cellando ».

Fin tanto che noi consideriamo il contenuto manifesto dei sogni della caduta di denti, non ci può riuscire comprensibile la connessione di questi sogni di macello: connessione che con tutta pro-

babilità deve sussistere, se uno di quei primi sogni ha immediatamente richiamato il ricordo di quegli altri.

Ma se ammettiamo che i denti di quei primi sogni rappresentino simbolicamente altri organi del corpo umano ed in particolare parti dell'apparato genitale, la connessione diviene comprensibile: l'asportazione o l'estirpazione di quelle parti è infatti un atto in certo modo chirurgico e possiamo considerare la situazione di un tale atto chirurgico come affine alla situazione dell'ambiente di macello.

4.) Un'altra conferma dell'interpretazione suesposta è costituita dai dati di alcune esperienze di associazione provocata e di reazione verbale. Qualche giorno dopo il racconto dei sogni di macello, in un'esperienza di associazione provocata sulla parola stimolo *macello* il soggetto reagisce col seguente decorso ideativo (Seduta 5): « I sogni « che ho fatto. Quello che ho letto: che molte persone provano « una certa tendenza ad andare a vedere. Sadismo si chiama. Che « a me invece dava orrore, tristezza. Però capisco anche che ten- « denza è quella lì. Che senso può insorgere. Mi viene in mente « il Parini. La ghigliottina. I romani assistevano agli spettacoli « gladiatorii. Cosa triste scherzare con la morte. Da bambino pas- « savo davanti ai macelli andando a scuola. Io tremavo nell'assi- « stere. Specialmente prima del colpo fatale. Tremavo io stesso, « avevo paura ».

Elementi analoghi a questi si riscontrano nel decorso ideativo col quale il soggetto, in altra esperienza di associazione provocata, reagisce alla parola stimolo *colpa:*

(Un lungo silenzio) « Dunque colpa. Le mie colpe. Che cos' è « la colpa? Una cosa terribile, di conseguenze misteriose, incognite. « Il confessore. La confessione ». (Lungo silenzio) « Poi la convin- « zione che in generale la... colpa sia fondata più che altro... in- « somma colpa... tendenze secondo me sessuali dell'uomo in gene- « rale: le altre come sincerità (?), insincerità, appropriazione inde- « bita siano cose secondarie, come incentivo alla colpa (?). Mi ven- « gono in mente i condannati, i condannati a morte (lungo silenzio), « la società, la condanna. Delle volte la giustificazione più o meno « sicura di queste condanne a morte. Condanne a morte di inno- « centi. Luigi XVI per esempio. Il popolo che accorreva a vedere « l'esecuzione di questa condanna. Mi vien fatto di pensare che que- « sta tendenza sia portata, come si legge in qualche libro, da de-

« pravazione, depravazione del senso morale. Non mi viene in « mente niente. Niente. Mi viene in mente la parola colpa ».

Tanto l' idea di macello (che apparisce dunque nel soggetto come in qualche modo connessa con i suoi sogni di caduta dei denti) quanto l' idea di colpa (che è intesa dal soggetto sopra tutto come colpa nell'ambito dell'attività sessuale) gli richiamano, oltre che l' idea della curiosità morbosa per scene di atrocità, l'idea della esecuzione capitale, della decapitazione.

A sua volta l'idea di testa richiama in lui quelle di macello e di sadismo, come apparisce da un'altra esperienza di associazione sulla base della parola stimolo *testa* (Seduta 10.):

« Mi viene in mente subito la mia testa rovinata, mi viene in « mente il collegio che mi ha rovinato la testa, poi la vita fami- « gliare, la matrigna. Sforzi per vincere, incertezza dell'esito. In- « successi avuti... Ora mi vengono in mente le teste nei macelli. « Ho fatto dei sogni. Queste teste appese, abbattute dalle mazze. « Mi sono rimaste così impresse, non capisco perchè. Quando penso « a questo mi viene sempre in mente quella tendenza depravata « che si chiama sadismo. La guerra. Palle che molti prendevano « nella testa. Poi la testa come valore supremo dell'uomo, la parte « più nobile dell'uomo, l' intelligenza che ha le sue determinate « tendenze naturali e che delle volte vengono inibite o svisate forse « da incidenti della vita o da esigenze sociali ».

L'esperienza psicoanalitica ci indica la testa come un simbolo comune del membro virile. La decapitazione può quindi essere considerata simbolo della castrazione mediante il taglio del membro. Ma non abbiamo bisogno per affermare questa interpretazione di fondarci sui dati dell'esperienza psicoanalitica. Il soggetto stesso infatti ci fornisce queste spiegazioni sul valore simbolico della testa e della decapitazione, quando in esperienze di reazioni verbali (effettuate in sedute distinte 13 e 15) reagisce nel modo seguente:

Alla parola *testa:* « ..... mi viene in mente..... come dire con « una parola sola..... (dopo più di un minuto) « testa di ponte ». (Lo sperimentatore chiede che cosa gli era venuto in mente prima): « Mi era venuto in mente il membro virile. In anatomia si « chiama testa la parte superiore, il glande ».

E alla parola *decapitazione:* « Castrazione, come inerente a..... « Non so che cosa sia la castrazione. Che cosa tagliano, il membro

« nella castrazione? Che la decapitazione come taglio del glande « fosse una castrazione. Taglio atroce e crudo, dice Parini. [1] » (Nella associazione provocata sulla base della parola *macello,* l'idea della ghigliottina si era pure presentata associata all'idea del Parini).

Riassumendo: i sogni dei denti, attraverso il ricordo dei sogni di macelli si collegano all'idea della decapitazione che deve essere interpretata come simbolo della castrazione. Alla stessa idea di decapitazione si connette l'idea di colpa intesa come colpa nel campo dell'attività sessuale. Tali legami associativi non solo confermano dunque l'interpretazione sopra accennata, ma lasciano anche sospettare che la castrazione che è simboleggiata nei sogni debba stare in una certa connessione con il senso di colpa del soggetto.

E' vero che secondo quanto abbiamo esposto la castrazione apparisce intesa dal soggetto: da un lato (per i caratteri formali che appariscono nei sogni) come asportazione dei testicoli, dall'altro (per il valore simbolico della idea di decapitazione che a questi sogni si connette) come taglio del membro; ma che il soggetto non interpreti in modo chiaro ed univoco la castrazione, apparisce anche dall'ultima esperienza di reazione verbale surriferita [2].

5.) Che nel soggetto sussista in forma vaga la preoccupazione di perdere l'organo genitale e che questa preoccupazione sia in qualche modo connessa al suo senso di colpa, apparisce anche dalla esposizione che il soggetto spontaneamente fa di alcune forme che assume il suo male.

Talora lo assale l'impressione che le parti del suo corpo, ed in

---

(1) Il fatto che il soggetto di queste esperienze non reagisca — come dovrebbe secondo il compito datogli — con una sola parola, ma con un insieme di frasi, è dovuto all'imbarazzo espositivo che egli presenta sempre di fronte ad argomenti di carattere sessuale. Alla stessa inibizione comunicativa sono dovuti il tentativo di nascondere la reazione spontanea con un'altra parola emotivamente indifferente, nella prima di queste due esperienze, e il tentativo di giustificare, con un valore terminologico della parola *testa,* erroneamente attribuito alla terminologia anatomica, e invece appartenente al linguaggio volgare, quella stessa reazione spontanea.

(2) Richiesto di come egli intendesse, nella sua infanzia, la castrazione, il soggetto risponde: « L'idea mia era quella di un taglio: non tagliano le glandole? Pensavo anche, ma dubitavo, che tagliassero il membro ». Del resto fra *testa* e *testicolo* — che hanno eguale etimologia e somiglianza fonetica — sussiste un rapporto, per cui la perdita della testa potrebbe anche significare simbolicamente la castrazione nel senso di perdita dei testicoli.

generale le parti genitali, possano essere deteroriate od anche essere da lui perdute per un'azione esercitata dal suo sguardo (Seduta 10):

« Delle volte mi viene..... sono lì che scrivo ed ho l'impres-
« sione di danneggiare me stesso, di danneggiare la mano guar-
« dandola, di far del male alla mano guardando i suoi movimenti ». (Abbiamo veduto quale significato simbolico possa essere attribuito alla mano). « Delle volte ho paura di guardare me stesso. Appoggio
« il petto al banco perchè altrimenti mi pare che mi succeda chissà
« che cosa, che ci sia pericolo di perdere o di sminuire qualche
« cosa di me stesso, forse anche per una paura di ordine sessuale.
« La stessa paura che ho per le mani la ho..... » (lo sperimentatore chiede: per gli organi genitali?) « Sì, paura di vederli, nel
« senso di danneggiare. Paura che si rovini. Rovina di qualunque
« cosa. Certi atteggiamenti di scrupolo mi pare che rovinino, mi
« pare che minorino. Pensando, mi sento minorato. Arresto di mo-
« vimento, di sensazioni. Se c'è un asse fra la testa e le parti ge-
« nitali, allora la paura passa ». Questa azione minoratrice dello sguardo (e dello stesso pensiero) apparisce dunque in connessione con gli scrupoli che tormentano il soggetto.

A sua volta questo insieme di scrupoli, di paure vaghe e tormentose, di senso di colpa e in genere tutto il suo male, apparisce al soggetto come una forma di punizione per i suoi immaginari comportamenti del passato che egli non vuole e non sa precisare, ma che appartengono alla sfera sessuale, e insieme come qualche cosa che lo preserva e lo difende dalla possibilità di incorrere nell'avvenire in comportamenti analoghi.

(Seduta 12.) « Anche questa sera. Mentre ero solo con un ra-
« gazzo. Ad un certo momento m'è venuto come una specie di
« dubbio di me stesso, di una cosa paurosa: lontanamente impres-
« sione di scrupolo. La solita cosa. Siccome avevo l'impressione di
« star meglio nei giorni scorsi, mi viene il dubbio, l' incertezza.....
« sono cose assurde. Pensavo che continuando così mi sarei libe-
« rato. E allora mi viene il pensiero lontano che libero di questi
« scrupoli potrò mancare di più, cadere di più..... in sentimenti
« sregolati..... in colpe determinate da passioni..... più che altro ses-
« suali..... Vi è anche il timore che questi disturbi siano una spe-
« cie di punizione, dalla quale ora mi libererei; punizione per qual-

« che arrendevolezza del passato..... sentimenti di simpatia..... non
« mantenuti a quelle che si chiamano le norme ideali.

(Seduta 11.) : « ..... Sembra che ci sia un altro che mi dica:
" Ah vuoi liberarti da queste cose? Come farai poi a vivere senza
« questo, a emanciparti? " Sembra prendere il sopravvento con
« una certa aria di malizia, di superiorità, di chi coglie in fallo.
« Mi sembra come di essere legato da un giuramento a queste co-
« se, da un legame ineluttabile, di indole superiore ».

E' tutto l' insieme dei suoi mali che costituisce per il soggetto una punizione per queste sue immaginarie colpe passate e che insieme lo preserva da colpe simili nell'avvenire: ma se si tien conto delle impressioni che il soggetto ha rispetto ad una azione minoratrice (sopra tutto dello sguardo, ma insieme anche dei suoi atteggiamenti di scrupolo) sui suoi organi genitali, possiamo capire come l'idea di quella punizione e di quella preservazione dal male possa esprimersi in quella simbolica rappresentazione della castrazione che si realizza nei sogni della caduta dei denti.

V

A proposito degli ultimi sogni esposti abbiamo veduto come il soggetto accenni ad un altro motivo onirico ricorrente, quello di scene di macello.

Ecco uno di questi sogni narrato per esteso:

Sogno dei buoi e del macello. (Seduta 26.) : « Mi pareva di essere
« in un ambiente che non ho mai visto, indeterminato, e che ci
« fossero due bei buoi che andavano al macello. So che provavo
« dispiacere, dolore, vedendo queste bestie. Dopo sono entrati nel
« cortile, in una specie di recinto. E mi pareva che in un angolo
« di questo cortile ci fossero gli strumenti per questo macello:
« delle funi, una caldaia d'acqua, confusamente; non ricordo con
« precisione. Vedendo questo mi sono sdegnato. Vado via: mi sen-
« tivo male in presenza di queste cose. Ho piantato lì: mi sono
« allontanato verso in là, in direzione opposta, col pensiero di di-
« menticare, di non pensare. Dopo, andando, mi par di essermi tro-
« vato in un ambiente; c'erano delle persone: ora non riesco a ri-
« cordare di chi si trattasse. Più tardi verso sera mi pareva di tro-
« varmi in una stanza con della carne macellata, una stanza a
« pianterreno. Mi pareva che ci fossero delle trachee, delle gole,

« e che si sentisse ancora respirare. So che provavo una certa tri-
« stezza. Un'altra persona, era un uomo che mi par di non cono-
« scere, diceva..... Mi faceva sentire questi aneliti, fiati. L' ho in-
« terpretato come un sogno brutto, triste. Mi pareva che restasse
« l'ultimo, come l'ultimo residuo di respiro ».

Abbiamo veduto come nelle associazioni provocate il ricordo di questi sogni di macello si colleghi ripetutamente con l' idea del sadismo inteso dal soggetto come una forma di curiosità morbosa ed insieme di godimento per scene di crudeltà e di sangue; ne dobbiamo senz'altro concludere che questi sogni esprimono tendenze sadiche latenti nel soggetto?

Contro una tale interpretazione sta il fatto che il colorito emotivo che si accompagna a questi sogni è sempre un colorito di orrore, di sgomento: il soggetto rifugge da queste scene, ed anche quando parla del sadismo ne parla come di qualche cosa da cui egli abborrisce. Inoltre nel sogno qui riferito, e così negli accenni al motivo onirico del macello esposti più su, il soggetto non prende alcuna parte alla scena di fronte alla quale egli è un semplice spettatore passivo.

Tuttavia l'esperienza psicoanalitica ci dice che se in un sogno manifesto il soggetto è puramente spettatore della scena, ciò non esclude che nel significato latente del sogno le sue funzioni non possano essere invece quelle di attore: se è così, col rendere nel sogno manifesto se stesso estraneo al fatto sognato il soggetto riesce a realizzare oniricamente una situazione che non sarebbe altrimenti tollerata dalla censura. Pure il carattere spiacevole e triste di una scena onirica non esclude che quella scena realizzi e appaghi un desiderio del soggetto.

Ma noi non vogliamo qui affidarci senz'altro all'esperienza psicoanalitica ed inoltre nulla giustifica che nel caso presente il contenuto manifesto di questo sogno e degli analoghi motivi onirici ricorrenti debbano essere interpretati nel modo veduto. Cerchiamo perciò se nei dati fornitici dal soggetto possiamo rintracciare elementi che ci possano guidare nella interpretazione di questi sogni:

1) Subito dopo la narrazione del sogno surriferito sono state effettuate esperienze di associazione provocata, usando come parole stimolo le parole che appariscono in quella stessa narrazione: alla espressione « non pensare », con la quale il soggetto ha indicato

il suo atteggiamento di fronte alla prima scena del sogno, egli reagisce con un decorso ideativo nel quale l' espressione stessa « non pensare » è intesa nel senso di una forma di difesa non soltanto da pensieri e ricordi spiacevoli ma anche da tendenze proprie avvertite in certo modo come *pericolose* (« non pensare tante volte è una « salvezza contro certi assalti interni, contro certi ricordi. Non pen- « sare, non pensarci, distrarsi, era il motto dei padri spirituali per « tener lontane le tentazioni »). Vi può dunque essere qualche cosa che lo tenta, verso cui egli si sente attratto in queste scene di violenza e di sangue. Ma una confessione abbastanza esplicita in questo senso ci è fornita dal soggetto in altre occasioni. Nella esperienza di associazione libera in base alla parola macello, già riportata (IV, 4) il soggetto parlando del sadismo dice : « però capisco anche che tendenza è quella lì. Che senso può insorgere »; e in occasione di un altro sogno, che verrà riportato più sotto, il soggetto precisa questo *capire il sadismo:* « capisco il sadismo nel senso che riesco « a immaginare quello che provano..... ma io di solito abborrisco ». Ora certo per comprendere astrattamente che cosa sia il sadismo non occorre essere sadisti, ma per capirlo intimamente, cioè per immaginare concretamente il carattere particolare del godimento per le sofferenze altrui che si realizza nei sadisti, bisogna in modo sia pur minimo vivere una tal forma di godimento. Che sussistano perciò nel soggetto sia pur lievi, e in quanto represse, inconsapevoli, tendenze al sadismo, si può affermare anche sulla base di queste poche sue ammissioni.

Vi è poi un altro fatto che suffraga questa supposizione. Il soggetto nel corso dei suoi studi, che nulla hanno a che fare con gli studi di medicina, ha frequentato assiduamente, come egli riferisce, un corso universitario completo di lezioni e di esercitazioni di anatomia. Egli spiega un tale fatto con un interesse assai vivo che egli prova per l'anatomia. Ma un interesse per l'anatomia come tale, indipendente dunque da altri interessi teoretici o pratici, è per se stesso qualche cosa di assai strano, di poco comprensibile, e che per nulla si concilia con l'estremo orrore che il soggetto manifesta per le scene di macello dei suoi sogni e dei suoi ricordi infantili. Noi possiamo capire quell' interesse solo mettendolo in connessione con una attrazione per scene cruente, latente nel soggetto: se questa attrazione sussiste in lui, quella frequenza a un corso di lezioni e di

esercitazioni di anatomia gli ha probabilmente dato modo di appagare una tale tendenza e di nasconderne insieme, di fronte a se stesso, il vero carattere, sotto la maschera di un interesse culturale e scientifico.

2) Per ciò che riguarda la possibilità che la parte di spettatore passivo in questi sogni sia puramente apparente, consideriamo un altro sogno analogo ai precedenti e vissuto dal soggetto come appartenente al gruppo di sogni di macello, ma in cui, sia il colorito emotivo che il comportamento soggettivo nella scena onirica sono diversi.

Sogno del cranio. (Seduta 14.) : « Questa notte... proprio io che « ho orrore dei macelli... mi pareva di essere io che battevo sulla « testa di un animinale : non so che animale fosse ; una specie di « cranio era. Ma si trasformava. Dei momenti mi pareva che fosse « un blocco, un masso. Anzi nel secondo momento mi pare che si « fosse trasformato in un blocco. Il pensiero era però sempre quello « che fosse una cosa vivente ». (Lo sperimentatore domanda : un'animale o un uomo ?) « No, no, un animale : bislungo. Presentava « l'aspetto di una testa di un animale. L'ambiente era indeterminato ».

« Subito mi pareva che fosse un altro che battesse ; poi l' ho « preso io il martello ». (Lo sperimentatore domanda : l' altro si è trasformato in lei ?) « No. Proprio una successione. Il bello è che « io ho l'orrore di queste cose. Non vi era nulla di noto, nè l'am- « biente nè gli oggetti : questi due oggetti, martello e cranio ».

« Mi pareva che ci fosse il posto dove batteva il martello : « un buco si era formato » (lo sperimentatore domanda : il martello entrava ?) « sì un poco : quello che succede anche in un sasso (?). « Era di color rosso... attaccata... staccata anche la pelle. Ma poi « era una massa nella quale si batteva. E si ritirava un po' sotto « ai colpi ». (Lo sperimentatore domanda : c'era anche sangue ?) « No, sangue ».

« Il mio stato d'animo... non era di paura. Di solito (negli altri sogni di macelli) « mi batteva il cuore ». (Lo sperimentatore domanda : piacere ?) « Quasi sì. Non direi proprio piacere : non mi « faceva orrore ». (Lo sperimentatore domanda : soddisfazione ?) « Neanche direi. Mah ! Non saprei neanch' io. Mi pareva di ricor- « dare lontanamente il sadismo. Vago, vago, indeterminato. Strano « perchè di solito mi pareva di essere in un incubo di tristezza « grande, di raccapriccio. Come dico mi rammentavo di queste

« perversioni ». (A questo punto lo sperimentatore ricorda al soggetto come egli abbia una volta detto che capisce il sadismo, ed il soggetto risponde come abbiamo già riferito): « Lo capisco ap-« pena appena. Capisco nel senso che riesco a immaginare quello « che provano... ma io di solito abborrisco ».

Il rapporto fra questo sogno e gli altri sogni di macelli è in certo modo analogo al rapporto fra il *sogno della giovane vestita di rosso* e quelli *dell'esame* e *degli esami e delle scarpe lordate.* A proposito di questi ultimi sogni abbiamo parlato di un'azione oscillante della censura per cui quell' identico contenuto latente che sta alla base di tutto questo gruppo di sogni, ora si maschera attraverso numerosi travestimenti simbolici, ora dimettendo tali travestimenti si fa estremamente trasparente nei sogni manifesti. Anche qui possiamo parlare di un contenuto latente identico, chè il *Sogno del cranio* è chiaramente riconosciuto dal soggetto come appartenente allo stesso gruppo dei sogni di macello, ed anche qui possiamo supporre un'azione oscillante della censura: per cui negli altri sogni di macelli un tale contenuto latente si traveste mediante l' inversione dell'accento emotivo che dà luogo al senso di sgomento e di orrore angoscioso, e mediante la proiezione dell'azione di violenza sopra altre persone, cosicchè il soggetto apparisce spettatore passivo di quell'azione, mentre invece nell'ultimo sogno esposto il soggetto vive, se pure in forma confusa, un senso di godimento leggermente erotico, ed esercita inoltre egli stesso un atto di violenza e di crudeltà su un qualche cosa di vivo che rimane tuttavia oscuro e indeterminato. Il passaggio da quella forma di proiezione su altri dell'azione (che si realizza stabilmente negli altri sogni) all'esplicita situazione in cui il soggetto stesso è autore dell'azione, è in questo sogno chiaro. (« Subito subito mi pareva che fosse un altro che battesse; poi l'ho preso io il martello »).

3) Chi subisce la violenza è invece anche in questo sogno, sebbene in forma confusa, un animale: qualche cosa che si trasforma talora in un blocco, in una specie di sasso, ma che conserva però sempre il carattere di cosa vivente, che in certo modo si ritrae sotto i colpi vibrati dal soggetto. Questo essere vivente rappresenta tuttavia probabilmente un essere umano. A proposito di questo sogno il soggetto respinge una simile interpretazione ed esclude recisamente che si tratti di un uomo. Si comprende che sia così:

in questo sogno è il soggetto stesso che batte con la mazza o martello, e che ritrae un senso di piacere dalla situazione: la situazione è quindi già troppo esplicita e, in quanto esplicita, perturbante per la coscienza vigile del soggetto (tanto che egli si meraviglia del sogno e si turba nell' esporlo); per quanto la censura abbia agito labilmente in questo sogno, il carattere vero di ciò che subisce violenza doveva rimanere mascherato, senza di che il sogno sarebbe divenuto del tutto incompatibile per il soggetto. Ma in altri sogni di macello, nei quali la situazione è spersonalizzata ed è quindi soggettivamente meno grave, gli animali si trasformano talora in esseri umani: (Seduta 4.) « Le raccontavo dei sogni di macello.
« Prima mi pareva che fosse un animale, poi che si tramutasse in
« un altro..... Delle volte anche che un animale si trasformasse in
« una persona. Mai il viceversa. Delle persone specifiche..... Ora
« non me ne ricordo, perchè è passato tanto tempo. Ma è successo
« più volte ».

E' legittimo perciò supporre che questo motivo ricorrente dei sogni di macello esprima una tendenza del soggetto ad esercitare atti di crudeltà e violenza sopra individui umani, ed a ritrarre un godimento di carattere genericamente erotico da tali atti.

4) L' ipotesi ora enunciata trova una conferma in un'altra serie di sogni nei quali il soggetto, per lo più con un' arma, colpisce esseri animali o umani. Li riferiamo:

Sogno della forca e del cavallo. (Seduta 8.): « Ero nella casa
« di persone conoscenti dove mi è per il passato accaduto un fatto
« spiacevole. In un cortile anzi mi sembra. Mi pareva di pensare
« a quel fatto. Pensavo: non m' importa, non ci verrò neanche più,
« pensavo. E lì nel cortile c'era un veicolo, una carrozza, un bi-
« roccino non so, e un cavallo. Il cavallo sì lo ricordo. Io ero
« fermo nell'angolo di questo cortile e vedevo questo cavallo che
« sferrava calci verso di me. Allora mi sono preso in un atteggia-
« mento di allarme. A un certo momento mi pare che questo ca-
« vallo venisse proprio contro di me in atteggiamento minaccioso.
« E allora io non sapevo cosa prendere in mano e ho preso... c'era
« una specie di manico alto lì, un manico di... mi pareva un ba-
« stone. Invece era una forca con le tre branche. E allora mi sono
« piantato con le punte in avanti. Il cavallo è venuto avanti e mi
« pare di avergli piantato la forca nel petto. Mi pare che il ca-

« vallo fosse ancora minaccioso: continuava a venire avanti. So « che le punte della forca si erano già affondate nel petto del ca- « vallo. Io tenevo con le mani la forca, e il cavallo con le punte « nel petto veniva avanti. Raggiunta come l'acme del sogno, lo « stato d'animo più agitato, mi sono svegliato di soprassalto con « una violenta palpitazione di cuore, come quando..... » (dopo un lungo silenzio) « mi sognavo di macelli, nel momento che sta- « vano per uccidere l'animale. Mi svegliavo anche allora col cuore « in tumulto e avevo paura di aprire gli occhi per paura di ve- « dere qualche cosa ».

Sogno del barone. (Seduta 5.): « Questa notte sogno da ira. Mi « succede qualche volta. Però molto vago. Mi pareva di essere a « diverbio con un uomo, con una persona, e perfino di averlo pic- « chiato sulla testa anche. Era nientemeno che un barone... deca- « duto. Mi pareva di essermi avventato al massimo contro di lui, « e lui contro di me. Ma il sogno rimane vago. Non mi ricordo « di parole, di atti, mi ricordo solo di... un momento, di avergli « dato un colpo sulla testa e che la testa facesse anche sangue. « E' strano perchè non ho mai avuto rancore con lui. Piuttosto che « io sono... non mi è molto simpatico perchè esaltato, capriccioso.

« Ero in uno stato di rabbia, di furore: un furore neanche « logico, giustificato da qualche cosa. Furore campato in aria » (lo sperimentatore domanda; con che cosa lo ha colpito ?) « Mah! Anche « questo indeterminato. Un bastone, uno stile non so. Stato di irri- « tazione generale che creava queste immagini. Più che una visione « che venisse da una parte intellettuale, mi pare una visione pro- « dotta dallo stato di irritazione generale. Fortuna che non è vero ». (Ride) « E' un sogno nuovo che non ha precedenti nella vita ».

Sogno del volo. (Seduta 23.): « Mi pare un sogno di debolezza: « quando si sogna di volare. Le dirò che dopo il sogno mi sono « svegliato e ho ripetuto mentalmente il sogno. Dopo ho dormito « ancora e si è fatta confusione. Qualche elemento non so se met- « terlo prima o dopo ».

« L'ambiente come dico non so se precisamente prima o dopo..... « mi si affaccia l'ambiente di collegio » (del collegio dove è stato da ragazzo). « Vedevo i letti distribuiti nella camerata, i panchi di « studio. Alcuni ragazzi che conoscevo, un po' confuse le sembianze, « eccetto che per uno..... Già che ci siamo..... mi pareva di battere

« qualche cosa, di affrontare per offendere. Giacchè a un certo
« punto mi pareva di colpire, ma un colpire indeterminato. Non
« che fosse in qualche parte del corpo; era un colpire indetermi-
« nato nel sogno; non so neanch'io, non ho un'immagine precisa.
« Mi pareva insomma di battere qualche cosa. E tra i compagni
« era un certo N. mi ricordo: il quale mi fissava, mi pareva che
« fosse seduto sul letto o coricato. E mi guardava con un atteg-
« giamento tra il triste e..... che so io, fra triste e avverso. Un
« atteggiamento che mi faceva star male. Si riflettono in tristezza
« e malinconia questi sogni ».

« E mi pareva di colpire qualche cosa sopra questo N. prima
« e di essere poi rimasto paralizzato dal suo atteggiamento ».

(Dopo un lungo silenzio): « Poi mi pare di essere uscito di là,
« ma non ho presente il momento in cui uscivo. Ho presente in-
« vece di volar per l'aria movendo le mani e di andar di qua e
« di là facendo resistenza all'aria. Sorpassare pericoli. E poi di
« innalzarmi anche lungo la vetta degli alberi, alberi dritti: salici,
« pioppi. Di arrampicarmi anche sulle cime che parevano deboli,
« sottili, e di là guardare verso il collegio. Sembrava che la rappre-
« sentazione oscillasse fra la vista del collegio e la vista di casa mia ».

« Finalmente mi pareva di trovarmi in camera, in una camera
« di casa mia, e di scappar giù di là, non so per cosa. Paura in-
« determinata. Di venir giù da casa mia. E dovevo per andare in
« cucina attraversare una porta e attraverso la porta c'era un gran
« mucchio di grano, di frumento. E di averlo passato questo muc-
« chio per andare di là, in cucina ».

Questi sogni si collegano chiaramente ai sogni di macelli e al sogno del teschio: lo stesso soggetto si richiama ai sogni di macelli a proposito del *Sogno della forca e del cavallo* e descrive come identico lo stato emotivo culminante del sogno e l' impressione rimasta dopo il risveglio, che è provocato tanto qui quanto lì dallo stesso stato emotivo, che si traduce somaticamente in un accesso di tachicardia. E così è sulla testa che il soggetto colpisce violentemente il suo antagonista nel *Sogno del barone,* come sulla testa vengono colpiti gli animali nei sogni e nei ricordi infantili di macello, e come è pure una specie di testa quella che il soggetto colpisce con una certa voluttà nel *Sogno del cranio.* A questo ultimo sogno si collega anche il *Sogno del volo* nella sua prima parte:

quel battere indeterminato (e su cui il soggetto pare quasi reticente nella sua descrizione) e che poi si precisa — benchè il soggetto abbia prima detto « Non che fosse in qualche parte del corpo » — come un « colpire qualche cosa sopra questo N. » ricorda infatti il *battere* del cranio, così come lo stato d'animo del soggetto di « affrontare per offendere » ricorda « l'avventarsi al massimo » del *Sogno del barone.*

Ma in due di questi sogni sono persone umane che il soggetto colpisce e come vedremo anche il cavallo stesso del *Sogno della forca e del cavallo* può essere interpretato come un uomo. Ciò conferma quindi l' ipotesi che anche gli atti di violenza che appariscono nei sogni di macelli vadano interpretati come atti di violenza esercitati su esseri umani.

5) Come è noto le tendenze sadistiche si accompagnano per lo più a tendenze omosessuali: e ciò anche se le une e le altre tendenze rimangono in un soggetto represse, e quindi al puro stato tendenziale, senza dar luogo nel comportamento vigile del soggetto ad atti corrispondenti. Le une e le altre tendenze appartengono infatti a quell'unico complesso sadistico-anale che la dottrina psicoanalitica spiega con un arresto o con una regressione ad un particolare stadio infantile dello sviluppo psichico e sessuale. E' perciò su una tale base legittimo supporre che accanto alle tendenze sadistiche che si rivelano in questi sogni del soggetto sussistano delle tendenze omosessuali. Ma i sogni esposti giustificano da soli una tale supposizione? Sono cioè direttamente rintracciabili in questi sogni espressioni di tali tendenze omosessuali?

Che gli atti di violenza i quali appariscono negli ultimi sogni non siano — nel loro significato latente — soltanto semplici atti di violenza, ma atti aventi comunque uno specifico carattere sessuale, apparisce intanto da molti elementi.

Le armi di cui il soggetto nella maggior parte dei sogni si serve per colpire hanno tutte il valore simbolico di organo sessuale maschile: così il martello del *Sogno del cranio,* così il manico di bastone che si trasforma in forca del *Sogno della forca e del cavallo,* così infine il bastone o stilo del *Sogno del barone.* Per lo più queste armi nei sogni del soggetto agiscono penetrando, e lo fanno anche quando per se stesse non sarebbero strumenti penetranti: così nel caso del martello del *Sogno del teschio,* di cui il soggetto

dice che penetrava un poco, giustificando poi il fatto col dire: « Quello che succede anche in un sasso », mentre è chiaro che in un sasso un martello non penetra. Quanto alla forca va notato che il soggetto durante un' analisi del sogno compiuta qualche giorno dopo la narrazione del sogno stesso (Seduta 13.) risponde nel modo seguente alle domande dello sperimentatore: « La forca entrava « nel petto? » « Sì » « Poco o tanto? » « Normalmente: due terzi, « qualche cosa più della metà ». Non ha senso una *normalità* per la misura della penetrazione di una forca nel petto di un cavallo; l'espressione *normalmente* si riferisce quindi (senza che il soggetto se ne renda conto) a qualche altra cosa che penetra normalmente per due terzi o poco più della metà.

Sempre relativamente alla forca va ancora notato che il soggetto precisa essere la forca a tre branche, e gli oggetti a tre elementi sono anch' essi simboli comuni dell' organo sessuale maschile. Nello stesso sogno l'insieme delle espressioni che il soggetto usa per la fase immediatamente precedente il risveglio (« raggiunto come l'acme del sogno, lo stato d'animo più agitato ») e la stessa palpitazione di cuore che accompagna il risveglio costituiscono elementi sufficienti per ravvisare nel sogno il significato latente di un amplesso.

Anche il *Sogno del volo* contiene numerosi elementi per interpretazioni analoghe: il volo ed il salire sono simboli comuni della erezione. Va a tale proposito notato che in una esperienza di associazione provocata, in base alle parole del *Sogno del volo,* compiuta subito dopo la narrazione del sogno stesso, il soggetto reagisce alla espressione « volar per l'aria » nel modo seguente: « E' stato un « motivo anche in passato nei miei sogni di volare su e giù, di « far la strada sollevato da terra, così di librarmi qualche palmo « sopra terra. Spesso mi avviene. Una cosa richiama l'altra. Far la « strada così sollevato ed andar più presto degli altri. E che gli « altri fossero presi da ammirazione per questo, che altri mi os- « servassero e dicessero: Come fa presto! Che questo fosse un « segreto mio, un'arte, un'abilità mia, di percorrere lo spazio senza « fare i passi ».

Abbiamo già veduto (II, 7) come il soggetto parli compiacendosene e vantandosene delle frequenti erezioni che egli aveva in passato. C' è una assoluta corrispondenza fra le espressioni che egli

adopera a tale proposito e le impressioni oniriche relative a questa situazione di volo che egli riferisce: e anche questo ci dà una conferma circa il significato simbolico di quelle situazioni di volo.

Nella stessa esperienza di associazione provocata, allo stimolo verbale *battere* il soggetto reagisce: «Il battere del sogno... Ah!
« Una parola sentita da una ragazzetta che stava lavando, che ad
« un ragazzo ha detto: " Spingi e batti ", con una certa malizia.
« Anni fa in un quartiere popolare. Non so perchè mi venga in
« mente ora ».

La frase di questa ragazza è stata capita dal soggetto come allusione ad una situazione sessuale. E' quindi plausibile che lo stesso valore allusivo abbia per il soggetto quel battere del sogno che nella associazione ha provocato il ricordo di quella frase.

Anche l'ultima fase del *Sogno del volo* ha il valore di una chiara allusione ad un atto sessuale: la cucina che si trova a pianterreno, la porta che il soggetto deve attraversare, il mucchio di grano sulla porta che egli riesce in fine ad oltrepassare, rappresentano un congiungimento che offre una determinata difficoltà (che può ricevere diverse interpretazioni), la quale è però superata dal soggetto.

6) Mentre però nella seconda fase del *Sogno del volo* il congiungimento che è là rappresentato è probabilmente un congiungimento con una persona dell'altro sesso (e per lo meno non vi è alcun motivo che giustifichi una conclusione diversa), il battere da prima indeterminato, che poi si precisa come un colpire qualche cosa sopra N. che è seduto o coricato sul letto, della prima parte del sogno, è probabilmente la rappresentazione di un avvicinamento omosessuale.

Il soggetto stesso in certo modo contrappone le due situazioni, quando, parlando del volo, di cui abbiamo veduto il significato, conclude dicendo: « Sembrava che la rappresentazione oscillasse
« fra la vista del collegio (dove avviene l'episodio di N.) e la vista
« di casa mia » (dove avviene l'episodio del superamento della porta della cucina).

E' un individuo di sesso maschile quello che il soggetto colpisce nel *Sogno del volo* ed è un individuo di sesso maschile anche quello con cui lotta il soggetto e che il soggetto ferisce nel *Sogno del barone.* Ma anche il cavallo del *Sogno della forca e del cavallo*

può essere considerato come un uomo: nel corso dell'analisi di questo sogno (Seduta 14.) è stato applicato quel metodo di esplorazione ideato da Benussi e che egli chiamò metodo della *consonanza immediata*. ([1]) Esso consiste nel rivolgere al soggetto domande (relative ad elementi di un sogno e corrispondenti a una probabile interpretazione del sogno stesso) in una forma disgiuntiva, e ad invitare il soggetto a rispondere immediatamente, in forma irriflessiva, scegliendo fra i due termini della domanda quello che gli apparisce — su basi analogiche — più *corrispondente* al senso del sogno. Ecco come il soggetto risponde alle varie domande:

D. « Era proprio un cavallo o qualche cosa d'altro? »

R. « Aveva il colore comune dei cavalli, rossastro. Era proprio « un cavallo. Impetuoso. Dopo impetuoso. Ero incerto al primo « momento se fosse un cavallo, poteva essere un mulo. La prima « impressione non era quella di dopo. Dopo ha preso coraggio ».

D. « Il cavallo corrispondeva piuttosto ad un uomo o ad una « donna? ».

R. « Capisco come lei intende la domanda. Un uomo piuttosto. « Ma allora io sapevo che era un cavallo ».

D. « La forca entrava nel petto o in altra parte? »

R. « Mi sono svegliato mentre appunto...... Era alzato sulle « gambe davanti ».

D. « Nel petto proprio? ».

R. « Non può andar bene in altra parte. Fra il collo e le « gambe..... le gambe davanti ».

Vi è una certa incertezza da parte del soggetto per ciò che si riferisce alla penetrazione della forca nel corpo del cavallo, ed è più in base ad esigenze di carattere logico (« non può andar bene in altra parte ») che non ad una impressione imposta dal sogno come tale, che il soggetto conferma che la forca entrava nel petto.

Il metodo della consonanza immediata ci dà invece un risultato chiaro sulla questione dell'essere che è simbolicamente rappresentato dal cavallo. Il soggetto conferma decisamente: « Un uomo », e afferma insieme di capire la domanda dello sperimentatore, ossia di capire la possibilità che il cavallo del sogno *corrisponda* ad un essere umano.

E' legittimo supporre in base a quanto abbiamo esposto che

([1]) V. BENUSSI: *Suggestione e psicoanalisi*. Ed. Principato, 1932, pp. 158 e segg.

i tre ultimi sogni riferiti costituiscano una forma di appagamento onirico di tendenze omosessuali latenti nel soggetto.

Ma ci sono pure altri elementi anche se non numerosi che confermano la supposizione della sussistenza di tali tendenze nel soggetto :

Abbiamo già accennato più su (IV, 5) a proposito del fatto che per il soggetto la malattia è qualche cosa che lo preserva da possibili colpe future, ad una esposizione che fa il soggetto stesso: « Anche questa sera. Mentre ero solo con un ragazzo... ad un certo « punto mi è venuta una specie di dubbio di me stesso, di una cosa « paurosa, lontanamente impressione di scrupolo ecc. ».

Sul legame fra l'impressione di scrupolo che si anima nel soggetto ed il suo trovarsi solo con un ragazzo, il soggetto stesso sorvola, ma il legame diviene chiaro in base alla supposizione tratta dai sogni.

Nella stessa seduta e nel corso della stessa esposizione il soggetto commette un lapsus che è pure significativo:

Dopo che il soggetto ha accennato alla sua impressione di subire una punizione « per qualche arrendevolezza nel passato..... « sentimenti di simpatia..... non mantenuti a quelle che si chia- « mano le norme ideali..... » lo sperimentatore domanda verso chi questi sentimenti di simpatia sono rivolti, ed il soggetto risponde:

« Delle volte parenti con le quali si convive per più tempo. « Piuttosto i giovani... (e poi correggendosi) mi colpiscono piut- « tosto le più giovani di me, passivamente parlando ». Lo sperimentatore domanda in quale senso « passivamente » ed il soggetto risponde: « Spassionatamente » (?).

7) Abbiamo così esaurita l'analisi di quei gruppi di sogni ricorrenti che ci sono sembrati più significativi nel materiale onirico di cui disponevamo. Esula dal compito che ci eravamo proposti il problema dei legami e dei rapporti sussistenti fra i diversi elementi tendenziali inconsci che l'analisi di questi vari gruppi di sogni ricorrenti ci ha permesso di rintracciare. Tuttavia, a mo' di conclusione, accenneremo brevemente a tali rapporti che del resto sono assai facilmente determinabili.

Il soggetto presenta — come è già stato accennato in una nota — un complesso edipico riferito alla propria matrigna. Un tale complesso si rivela nella analisi per una molteplicità di ele-

menti. Accenniamo a caso e a titolo di esempio ad alcuni di questi: Il soggetto stesso ammette di aver riversato il suo affetto sulla matrigna nel periodo della prima infanzia e benchè egli lo consideri come semplice affetto filiale, usa nei riguardi della matrigna e della attrazione che essa esercitava su di lui espressioni di carattere decisamente erotico. Egli riferisce di aver avuto da bambino « viva simpatia per donne più o meno mature », e di aver più tardi durante l'adolescenza in collegio, « fatto di tutto per reprimere queste tendenze ». Più tardi i suoi sentimenti per la matrigna si sono tramutati in esplicito odio, che egli giustifica in base a torti che avrebbe subito da lei; ma la spiegazione che dà di questi torti è confusa ed illogica. Quello che egli descrive come il tipo per lui ideale della donna, da un punto di vista fisico, corrisponde completamente alla descrizione della matrigna. Nel corso di una associazione provocata prendendo il nome della matrigna come parola stimolo, il soggetto così si esprime (Seduta 6.): « E' il nome « che mi piace di più. Dovrei attribuirlo a una giovinetta. Forse « qualche ricordo concreto che ora ho perduto. Quasi il tipo di « fanciulla corrispondente a un nome bello. Poi passo ad altre « fanciulle conosciute nel passato per le quali ho avuto qualche « simpatia...... Mi ricordo che da bambino questo nome mi impres- « sionava profondamente; dal punto di vista erotico: dal punto di « vista della visione ideale di una bellezza muliebre ».

Esercitano su di lui una particolare attrazione di indole erotica parecchie sue parenti dal lato della matrigna, che probabilmente si accostano al tipo femminile della matrigna stessa.

Se noi mettiamo in relazione con questo complesso edipico: l'impotenza del soggetto, quale si manifesta tanto nella realtà quanto nei sogni, l'idea della castrazione che si esprime simbolicamente pure nei sogni, e le tendenze sadistico-omosessuali che dai sogni traspariscono, noi ci possiamo render conto assai chiaramente della genesi e della funzione che tutti questi elementi tendenziali hanno nello psichismo inconscio del soggetto.

Appariscono infatti questi diversi elementi: aspetti diversi di una difesa del soggetto da quell'avvicinamento eterosessuale che si identifica per lui — poichè per lui la donna è essenzialmente la matrigna — con l'incesto; e nello stesso tempo forme diverse colle quali egli, impedendo a sè normali rapporti eterosessuali, riesce a

mantenersi fedele al suo primo e fondamentale amore che è l'amore per la matrigna.

* * *

A chiunque abbia una certa esperienza psicoanalitica, le analisi di sogni che abbiamo riferite in questo lavoro possono apparire troppo minuziose e prolisse. Abbiamo riferito integralmente, citando con una certa pedanteria dai protocolli dettati direttamente dal soggetto, sogni e dati di associazioni libere, che avrebbero potuto essere esposti in forma abbreviata. E ci siamo sforzati di accumulare elementi di prova per le diverse interpretazioni prospettate, anche quando queste interpretazioni erano di natura tale da non aver bisogno — per chiunque possegga una certa pratica dell'analisi — di tutte queste giustificazioni.

Nello stesso tempo le interpretazioni stesse esposte possono apparire assai incomplete: abbiamo spesso sorvolato su molti elementi dei sogni che — anche nelle condizioni infelici in cui si è svolta l'analisi per le difficoltà che il soggetto ha opposto alle esperienze di associazione provocata, ed anche in base al solo materiale che è stato esposto — sarebbero stati agevolmente interpretabili.

Ma il procedimento adottato si giustifica in base allo scopo preciso e limitato che ci eravamo proposti: che non era dunque quello di dare un generico esempio di interpretazione di un dato materiale onirico, ma bensì di mostrare come a scopo espositivo e quindi in certo modo didattico, si possano particolarmente utilizzare gruppi di sogni ricorrenti, per trarre l'interpretazione di alcuni sogni da altri sogni simili, riducendo in tal modo al minimo la necessità di ricorrere a criteri interpretativi fondati su un'esperienza anteriore, e per indurre in tal modo coloro che alla dottrina del simbolismo onirico oppongono diffidenza ed incredulità, ad accettare il valore simbolico di alcune fra le situazioni oniriche più comuni.

Proprio chi ha una particolare esperienza psicoanalitica si rende conto di quanto questo ultimo compito sia difficile, e come di fronte ad esso non possano mai essere eccessivi criteri di estrema prudenza nel prospettare le interpretazioni e di minuziosa insistenza nel giustificarle.

VARIA

Il nome dimenticato

Un mio conoscente, che chiamerò A., si trova in treno, e narra ad un suo compagno di viaggio di aver passato giorni piacevoli a Vienna. L'interlocutore gli chiede in quale albergo abbia alloggiato. A. ricorda la strada, dice di essersi trovato bene in quell'albergo, ma per quanti sforzi faccia non riesce a ricordarne il nome, e rinunzia quindi a dare l'indicazione richiesta.

L'analisi di questa dimenticanza comincia con l'elenco delle parole sostitutive, che ad A. vengono in mente al posto del nome obliato. Queste parole sono: *Berescid, Greber, streben, nero.*

Prima ancòra di aver cominciato ad associare con i singoli vocaboli, A. ricorda improvvisamente il nome dell'albergo: *Erzherzog Rainer.*

1) *Erzherzog:* « Herz » = cuore (a questo punto A. dice: « Anche coscientemente mi rendevo conto che la dimenticanza era insorta perchè quest'albergo mi fu consigliato da una donna, una signora viennese, che mi ha fatto poi molto soffrire ». Osservo che ciò non è sufficiente, che quella signora gli avrà menzionato molti altri nomi e cose da lui perfettamente ricordati, e che occorre quindi analizzare *questo* oblìo particolare, e i suoi motivi specifici. L'analisi riprende). « Herz » viene associato a cuore, a pene di cuore, a questa signora che ha fatto soffrire A. Di tutta la parola *Erzherzog,* A. osserva che è difficile a pronunziare: « Erz » è senz'acca, « Herz » con l'acca. Interpreto: « difficoltà » (A. presenta molte « difficoltà » per quel che si riferisce ai suoi rapporti con la donna e alla vita sessuale in genere). *Erzherzog* = arciduca, ricorda ancòra ad A. l'arciduca Rodolfo d'Austria, la tragedia di Mayerling. Le associazioni danno dunque: pene di cuore, difficoltà, tragedie amorose.

2) *Rainer:* associa soltanto a « rain », che pronunzia volutamente all'inglese e cui connette, con subitaneo trapasso, le « lacrime » (*rain* = pioggia).

Si aggiunga che « albergo » è un evidentissimo simbolo femminile.

Già da queste associazioni il « lapsus » appare chiaro: carico di significati tristi e luttuosi per l'inconscio, questo nome era tra i più indicati ad essere rimosso. Esso toccava parecchi dei complessi e conflitti, già in parte analizzati, di A. : complesso di evirazione, forte sentimento di colpa che gli creava ogni sorta di « difficoltà » e di eventi spiacevoli di fronte alla donna...

Ma l'analisi proseguì nei riguardi delle parole sostituitive, che tutte, senza eccezione, contenevano l'elemento « er ». Questo elemento appare *tre volte* nel nome *Erzherzog Rainer* ed è evidentemente sostitutivo di *Herz,* « cuore ».

A *Berescid* il soggetto non associa alcunchè: si tratta di un vocabolo ebraico di cui ignora il senso.

Chiaritogli il significato del termine (che vuol dire « in principio », prime parole dell'Antico Testamento), il soggetto, israelita, dice che esso non gli ricorda alcunchè di specifico, ma solo che il marito della signora in discorso (divorziata) era un israelita. Gli dico che la parola può forse riferirsi alla sua reazione contro le recenti persecuzioni tedesche antisemite ; A. non respinge questa interpretazione, ma non ne è persuaso. Aggiunge che a suo avviso il « principio » potrebbe riferirsi : a) al *primo* uomo che ha avuto relazione con quella signora ; b) al *principio* in cui si trovava, all'epoca del suo viaggio a Vienna, la relazione tra la signora e lui. Il significato del vocabolo Berescid gli era del resto già noto : si trattava di una rimozione ulteriore.

A *Greber* A. associa un grande negozio omonimo di stoffe per signora ; associa femminilità, donna lussuosa, *Greta Garbo,* donna fatale e funesta.

A *streben* (« tendere a qualche cosa aspirare ») associa le proprie lotte contro le tendenze istintive, le proprie aspirazioni.

A *nero* associa « morte », e niente altro.

Già formalmente connessi con la parola obliata, i vocaboli sostitutivi confermano, come si vede, quale fosse la costellazione psichica da cui provenivano le inibizioni. E la breve analisi compiuta (che qui non possiamo integrare con altri dati relativi al soggetto) fornisce un'ulteriore riprova del determinismo dei « lapsus », postulato e dimostrato primamente da Freud. **e. s.**

Atti Ufficiali della Società Psicoanalitica Italiana

Seduta scientifica del 1 marzo 1933

Il Presidente Dott. *Weiss* apre la seduta e fa dare lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Indi assume la presidenza il vice presidente Dott. *Perrotti*, il quale dà la parola al relatore Dott. *Weiss* che parla sul tema: « L'analisi di un caso di ereutofobia ». La relazione, vivamente applaudita, è stata pubblicata nel secondo fascicolo di questa Rivista.

Prima di aprire la discussione, il Dott. *Perrotti* ringrazia l'oratore e fa rilevare l'interesse che presenta questo caso in cui al singolare meccanismo patogenetico dell'ereutofobia fa riscontro perfettamente l'azione benefica della cura analitica. A proposito della sintomatologia dell'ereutofobia riferisce il caso di una sua paziente in cui fra le tante circostanze in cui arrossiva, vi era anche quella di arrossire quando parlava al telefono. Fatto, questo, che sta a dimostrare come la presenza reale del pubblico non sia indispensabile a mettere in azione il complesso meccanismo dell'arrossire, perchè a volte è sufficiente la rappresentazione di una situazione imbarazzante.

Alla discussione prendono parte, oltre al relatore, i dottori *Servadio* e *Bernabei* e la Dott. *Vanda Weiss.*

Seduta scientifica del 17 maggio

Il Presidente Dott. *Weiss* apre la seduta e, dopo lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato, dà la parola al Dott. *Servadio* il quale parla sul tema: « Il motto di spirito ». La relazione, seguita con generale e viva attenzione, e applaudita calorosamente, verrà pubblicata nel prossimo fascicolo di questa Rivista.

Il Dott. *Weiss* ringrazia l'oratore della lucida ed esauriente relazione, che mette nella dovuta luce l'interessante argomento dei motti di spirito, e fa rilevare il notevole contributo personale che l'oratore ha apportato a questo studio. Apre, indi, la discussione, alla quale prendono parte, oltre al relatore, il prof. *Bernabei,* che si occupa dei rapporti fra la concezione filosofica e quella psicologica del « comico », e i dottori *Weiss, Merloni* e *Riccio.*

Seduta scientifica del 28 giugno

Il Presidente Dott. *Weiss,* aperta la seduta, comunica alla Società la morte del Dott. *Sándor Ferenczi* di Budapest. Con efficaci parole rievoca

la figura dell'illustre scienziato, il contributo personale apportato allo sviluppo della Psicoanalisi nella sua qualità di uno dei primissimi allievi di Freud; ricorda i suoi più importanti lavori, le sue più originali scoperte e l'azione, sempre illuminata, svolta come presidente della Società Psicoanalitica Ungherese. Fa inoltre notare quale grave perdita la scienza psicoanalitica abbia avuta con la sua morte e conclude dicendo di essersi reso interprete dei sentimenti dalla Società Psicoanalitica Italiana, inviando telegrammi di condoglianze alla vedova signora Ferenczi ed alla Società Psicoanalitica Ungherese. L'assemblea si associa alle parole del Presidente.

Indi ha la parola il relatore Avv. *Merloni*, il quale parla sul tema: « Psicoanalisi e Criminalità ». La relazione, seguita con molto interesse e vivamente applaudita, sarà pubblicata in uno dei prossimi fascicoli di questa Rivista.

Il Dottor *Weiss* ringrazia l'oratore della bella conferenza ed apre la discussione.

Il Prof. *Bernabei* si compiace con l'oratore per la chiarezza con la quale ha impostato ed esposto il problema della criminalità, osserva che tale problema è anzitutto un problema pedagogico, e rileva quanto profitto potrà trarre la pedagogia dalle nuove concezioni psicoanalitiche.

Il Dott. *Servadio* fa osservare che la distinzione fra la delinquenza nevrotica e quella normale, agevole in teoria, praticamente è molto difficile.

Il Dott. *Perrotti* osserva che oltre al « delinquente per sentimento di colpa », molto bene illustrato dell'oratore, bisogna tener presenti i crimini che corrispondono ai lapsus, e in generale tutti quei casi in cui l'impulso criminoso riesce ad irrompere nella coscienza vincendo, solo momentaneamente, la forza inibitrice del Super-Io. Egli crede perciò che in generale l'unico criterio che si possa tener presente nel giudizio di criminalità non nevrotica in contrapposizione a quella nevrotica sia rappresentato dal grado della partecipazione dell'Io al delitto.

Prendono anche la parola i Dott. *Weiss, Granata, Riccio* ed il professor *Musatti*.

R E C E N S I O N I

S. De Sanctis *Nuovi contributi alla psicologia del sogno Rivista di Psicologia, Anno XXIX' N. 1, marzo 1933.*

Questo lavoro del De Sanctis, per essere stato oggetto di una comunicazione al Congresso Internazionale di psicologia di Copenhagen del 1932, e per il fatto che l'autore è uno dei pochi che da molti anni si occupa in Italia dello studio dei sogni, merita la nostra attenzione.

Dobbiamo confessare, però, subito la nostra delusione, perchè dal De Sanctis noi ci saremmo aspettati, se non un vero e proprio contributo alla psicologia del sogno, per lo meno una chiara ed ordinata esposizione dei suoi punti di vista in materia. Invece abbiamo trovato una confusa concezione, fatta di concetti vecchi e nuovi e di idee proprie ed altrui, stranamente mescolati insieme, in cui è perfino difficile orientarsi.

L'autore si occupa lungamente dei rapporti fra sonno e sogno dal punto di vista anatomico e fisiologico, sostenendo la prevalenza, durante il sonno, dei centri della base: concetto, questo, molto antico, che rimonta al barometro psichico del Carus ed al poligono del Grasset e che ultimamente ha ricevuto conferma dagli studi del sonno dell'encefalite letargica. A seconda, poi, che l'attività corticale venga più o meno a mancare, avremmo un sonno più o meno profondo.

A queste due specie di sonno: profondo e meno profondo, corrisponderebbero due varietà di sogni: la prima, costituita da sogni vaghi e confusi che lasciano scarse tracce nella memoria e che non hanno alcun riferimento con gli avvenimenti della veglia, l'altra comprendente sogni più netti e più vivaci, che si ricordano facilmente e che contengono numerosi resti diurni. Su queste considerazioni anatomo-fisiologiche non vogliamo minimamente discutere, ma dobbiamo osservare che la massima prudenza è necessaria nel giudicare se un sogno, riferito appena svegliati, fu veramente fatto nel corso di un sonno profondo o non piuttosto durante il tempo sia pur breve dello svegliarsi. Le esperienze di Hildebrandt sui propri sogni verificatisi durante il suo svegliarsi da un sonno profondo mediante il suono di una sveglia, stanno a dimostrare, da una parte che in un breve periodo di tempo si possono fare i sogni più vivaci e più apparentemente lunghi, dall'altra che il contenuto dei sogni varia radicalmente, nelle stesse condizioni di esperimento, con il mutato atteggiamento psicologico del soggetto.

Partendo da questi concetti

l'autore passa a considerazioni d'ordine psicologico. Come esiterebbero due sedi anatomiche: la corteccia ed i centri della base, e due varietà di sogni: quello del sonno superficiale e quelli nel sonno profondo, vi sarebbero due coscienze: *la Coscienza della veglia* e la *Coscienza onirica* (pagina 28).

Qui comincia il nostro dissenso in quanto, sostenendo l'esistenza di queste due coscienze, l'autore avrebbe dovuto meglio precisare il concetto di coscienza. Se per coscienza, infatti, s'intende la facoltà di avvertire certi fenomeni psichici, essa non può essere che una, sia che si tratti di percepire le senzazioni del mondo esterno, sia che si tratti di avvertire le immagini oniriche; se invece per essa s'intende genericamente l' attività psichica, allora si può certamente parlare di diversi gradi di attività, di cui una è quella che corrisponde alla veglia ed un'altra potrà essere quella che si appalesa nei sogni; attività quest' ultima di carattere arcaico, infantile, ecc., ma che non rappresenta affatto una novità, giacchè è stata scoperta, studiata a fondo e minutamente descritta da Freud da oltre un trentennio. Il De Sanctis, invece, con il termine di *Coscienza onirica* (concosciente di Morton Prince) non può che creare confusione. Egli, infatti, in un punto dice (pag. 29) « La coscienza onirica funziona da Es Freudiano... La cosa più importante è che anche in veglia c'è alternanza delle due coscienze (Ich e Es freudiani) ». Ma, per carità, non accade niente di tutto questo, nessuna alternanza! Con l'Es, in psicoanalisi, s'intende soltanto l' impersonale sorgente psichica delle manifestazioni istintive di cui l'Io percepisce soltanto gli effetti. Non solo, ma se per coscienza onirica si voleva intendere l'attività dell'Es, perchè mai si è adoperato il termine di « coscienza »? In realtà si tratta del fatto che durante il sonno l'attività psichica risente più direttamente l'influenza dell'Es.

In quanto poi al « senso » dei sogni, l'autore si preclude deliberatamente ogni possibilità di comprenderli, perchè si limita a farsi raccontare dai soggetti soltanto il contenuto manifesto dei sogni. Egli, infatti, dichiara: « Appena ottenuto il risveglio, il soggetto è richiesto di rispondere a questa semplice domanda: « cosa stavi sognando? Egli non deve subire interrogatori... ». Così l'autore tiene presente soltanto il contenuto manifesto, al quale applica i suoi criteri di persona desta ed ottiene, per unico risultato, di non prendere in considerazione tutta la parte inconscia della personalità, che, viceversa, contiene la « chiave » per la comprensione dei sogni.

In pratica, però, per tentare, sia pure una superficiale interpretazione, egli è costretto a derogare da questa sua regola, e deve instaurare un metoto psicoanalitico embrionario. Così ci racconta un sogno di cui dice che « il giudizio di omosessualità

onirica era sicuro ». Ma tale giudizio è basato su vere e proprie associazioni del soggetto il quale riferisce tante cose, fra le quali la sua tendenza a visitare le spiagge per ritrarne delle emozioni omosessuali. In altro caso l'autore dice: « Una signora isteropatica convive col marito che ama, ma è presa da passione per un altro uomo. Elle mi accusa un sogno, penoso, insistente (sogno stereotipo): un uomo le ruba le sue due figlie... Il sogno rivela chiaramente, quantunque in modo simbolico, il conflitto subcosciente che ha la signora: il dovere coniugale e la passione illecita ». In questo caso, a parte il fatto che il De Sanctis, per tentare una interpretazione del sogno, non si è potuto limitare al racconto puro e semplice del sogno, si deve osservare che il conflitto al quale si allude non è subconscio, ma perfettamente cosciente; ma che effettivamente esiste un conflitto inconscio che però l'autore non ha potuto scoprire perchè molto avrebbe dovuto indagare sul sentimento di colpa, sull'autopunizione inconscia, ecc., ecc. Comunque, appare certo che tutte le volte che egli tenta di dare un principio di spiegazione, lo può fare soltanto con principi e metodi psicoanalitici. Ed allora, perchè arrestarsi e non adottare in pieno questo metodo e questa dottrina, tanto più che molte conclusioni alle quali il De Sanctis (pagg. 18-19) arriva sono assai simili a quelli già assodati dalla psicoanalisi? Qui entrerebbero in campo le « resistenze ». Ma non potendoci oltre dilungare, finiremo con l'augurio che il De Sanctis prenda più seria conoscenza e maggior pratica dell'interpretazione psicoanalitica dei sogni, anche perchè noi crediamo che egli, con la sua indiscussa competenza, molto possa contribuire allo studio di questo importante capitolo della psicologia.

n. p.

* * *

PIETRO ZANFROGNINI: *Cristianesimo e Psicanalisi* - Guanda, editore, Modena, 1933, L. 5.

L'Autore di questo libro, a malgrado delle sue ottime intenzioni, non ha reso un servizio, ci sembra, nè alla psicoanalisi nè al Cristianesimo. Quanto alla prima, per la quale egli nutre una notevole simpatia, è la precisa informazione quella che gli difetta; cosicchè vengono attribuiti alla psicoanalisi e al Freud termini, concetti e periodi del tutto indebitamente. Basterebbe citare l'uso dei vocabili « respingimento », « compressione », « Sè », rettificati e sostituiti dalla Società Psicoanalitica Italiana. Ma non si tratta soltanto di errori terminologici: sembra che lo Z. non abbia ben chiari i concetti di « libido », di « censura », di « inconscio », poi che li adopera troppo spesso in accezioni arbitrarie. Molto vi sarebbe da citare, ma per documentare questa costante imprecisione basterà una frase (pag. 79-80): « il Freud dice » (francamente non sappiamo dove!) « che in noi vi è un sè subcosciente, che è sede dei nostri istinti, della « li-

bido » (cristianamente, paulinamente, l'Adamo) della quale il « complesso di Edipo » è una manifestazione: che contro di essa sta la « censura » (l'Io coscientesociale): la quale è debolissima, e il più delle volte è elusa e travolta ». Non v'è certo bisogno di sottolineare i numerosissimi errori contenuti in queste poche parole.

La novità del saggio dello Z. consiste nell'aver voluto dare alle nozioni psicoanalitiche un senso corrispondente a concetti e figure mistiche del Cristianesimo. Ma questi tentativi sono sempre sospetti e — a meno che non costituiscano vere e proprie scoperte, il che è raro — restano quanto mai superficiali. Si tratta di due piani del tutto diversi dello spirito, e i raccostamenti non possono essere che formali. Alla stessa stregua, p. es., come lo Z. dice che la libido o il Sè (l'Es) è l'Adamo, l'ideale dell'Io (il Super-Io) è Cristo, e via discorrendo, si potrebbe stabilire un parallelo tra il Kundalini-Yoga e la teoria della sublimazione (e l'arbitrio sarebbe forse minore, se pur sempre arbitrio) o tra il cielo tolemaico e l'egocentrismo infantile. Ma su questo punto non insistiamo, perchè il tema esorbiterebbe dai confini di questa rivista.

Circa l'« autoanalisi », che lo Z. difende riferendosi al Ralph, dobbiamo senz'altro disilluderlo. Essa non è possibile neppure a chi sia molto e bene addentro alla dottrina psicoanalitica.

Nell'insieme, un libro volenteroso, ma indubbiamente affrettato per quanto concerne la psicoanalisi. Dall'Autore, spirito di onesto e travagliato ricercatore, abbiamo già avuto e attendiamo molto di meglio. **e. s.**

Riviste psicoanalitiche: Recenti pubblicazioni

PSYCHOANALYTISCHE BEWEGUNG, Vol. V, n. 2, marzo-aprile 1933.
Eduard Hitschmann: *Brahms und die Frauen.* - Edmund Bergler: *Zur Psychologie des Zynikers (II).* - Ignaz Feuerlicht: *Analyse des Idyllischen.* - Richard Sterba: *Freuds Neue Folge der Vorlesungen.* - Eduard Glover: *Das Institut zur Wissenschaftlichen Behandlung der Kriminalität, London.*

PSYCHOANALYTISCHE BEWEGUNG, Vol. V, n. 3, maggio-giugno 1933.
Sigm. Freud: *Ueber Recht, Gewalt und ihre Triebgrundlage.* - Sándor Ferenczi: *Freuds Einfluss auf die Medizin.* - Ernest Jones: *Was ist Psychoanalyse? Die Macht des Unbewussten.* - Fritz Wittels: *Bemerkungen über Religion.* - Teodor Reik: *Lachen, dessen man sich schämt.* - Vanda Weiss: *Ueber die Realität in der Phantasietätigkeit.* - Denes Szilàgyi: *Grundsätzliches zur Psychoanalyse.*

ZEITSCHRIFT FÜR PSYCHOANALYTISCHE PAEDAGOGIK, Vol. VII, n. 3-4, marzo-aprile 1933.
Montessori-Pädagogik: L. E. Peller-Roubiczek: *Gruppenerziehung des Kleinkindes.* - N. Plank-Spira: *Förderung und Hemmung des Lernens.* - M. Schmaus: *Bravheit und neurotische Hemmung.* - H. Fischer: *Sehnsucht und Selbstbefriedigung* - Psychoanalytische Theorie - G. Bibring-Lehner: *Ueber die phallische Phase und ihre Störungen beim Mädchen* - Erziehungsberatung: A. Aichorn: *Erziehungs-Beratungs-Seminar mit einem anschliessenden Referat von* G. Reiner-Obernik.

IMAGO, Vol. XIX, n. 2, 1933.
A. A. Brill: *Ueber Dichtung und orale Befriedigung.* - Paul Schilder: *Psychoanalyse und Biologie.* - Han Peters: *Die Sexualbiologie der Spinnen.* - Hans Kelsen: *Die platonische Liebe (II).* -Albrecht Schaeffer: *Noch einmal: Der Feuermythos.* - Dorian Feigenbaum: *Bemerkungen zu den «Libidinösen Typen».* - Paul Kecskeméti: *Psychologie und Ontologie.*

THE PSYCHOANALYTIC QUARTERLY, Vol. II, n. 1, gennaio 1933.
Sándor Radó: *The Psychoanalysis of Pharmacothymia (Drug Addiction): I. The Clinical Picture.* - Bertram D. Levyn: *The Body as Phallus.* - Gregory Zilboorg: *Anxiety without Affect.* - Ives Hendrick: *Pregenital Anxiety in a Feminine Passive Character.* - Otto Fenichel: *Outline of Clinical Psychoanalysis.* - George E. Daniels: *Turning Points in the Analysis of a Case of Alcoholism.*

INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FUER PSYCHOANALYSE, Vol. XIX, n. 1, febbraio 1933.
S. Ferenczi: *Sprachverwirrung zwischen den Erwachsenen und dem Kind.* -Viktor v. Weizsäcker: *Körpergeschehen und Neurose.* - Felix Deutsch: *Biologie und Psychologie der Krankheitsgenese.* - Edoardo Weiss: *Körperschmerz und Seelenschmerz.* - Gustav Bychowski: *Aktivität und Realität.* - Edward Glover: *Zur Atiologie der Sucht.* - J. Hárnik: *Die postnatale erste Entwicklungsstufe der Libido.* - Melitta Schmideberg: *Ein Prüfungstraum.*

Direttore-responsabile : EDOARDO WEISS

STAB. TIPOGRAFICO ARTE DELLA STAMPA DEL DOTT. L. STRACCA - PESCARA